



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 28 ottobre 2022

Rassegna Stampa

28-10-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MF	28/10/2022	60	AGGIORNATO - Soprattutto incertezza = Soprattutto incertezza = Soprattutto incertezza Nn	3
----	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	28/10/2022	8	Salvataggio della raffineria di Priolo: governo al lavoro per una soluzione ponte = Corsa al salvataggio di Priolo, soluzione ponte del Governo Nino Amadore Carmine Fotina	5
GAZZETTA DEL SUD	28/10/2022	14	"Bomba sociale" in Sicilia = Petrolio in Sicilia, roulette russa Alessandro Ricupero	7

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	28/10/2022	4	Crisi economica e possibili infiltrati rischiano di infiammare le piazze Marco Maffettone	9
SICILIA CATANIA	28/10/2022	10	Usa e Bce spingono Piazza Affari cala molto lo spread Rino Lodato	10
SICILIA CATANIA	28/10/2022	10	La Bce alza i tassi Lagarde all'Italia La gente ha paura dell'inflazione = La Bce rialza i tassi e Lagarde replica a Meloni Redazione	11
SICILIA CATANIA	28/10/2022	10	Fincantieri, integrativo sprint Redazione	12
GIORNALE DI SICILIA	28/10/2022	4	La Bce rialza ancora i tassi: mutui più costosi = Incubo inflazione, la Bce alza i tassi Domenico Conti	13
GIORNALE DI SICILIA	28/10/2022	9	Il bando flop per i pensionati = Pnrr, un flop il bando per i pensionati Giacinto Pipitone	15
REPUBBLICA PALERMO	28/10/2022	5	Schifani ora accelera sul Pnrr = Schifani ai dirigenti "Cambio di passo sui fondi del Pnrr" Claudio Reale	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/10/2022	2	Rialzi al buio che riducono la credibilità della banca centrale = Ecco cosa rischia la Bce con il nuovo rialzo al buio Donato Masciandaro	19
SOLE 24 ORE	28/10/2022	3	Lagarde: avanti con il rialzo dei tassi Liquidità, alta tensione tra banche e Bce = La Bce alza i tassi dello 0,75% ed è pronta a nuove strette Isabella Bufacchi	21
SOLE 24 ORE	28/10/2022	5	Aggiornato - Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli: la proroga degli aiuti di Stato per tutto il 2023 dà respiro alle imprese = Liquidità, tensione tra banche europee e Banca centrale Laura Serafini	23
SOLE 24 ORE	28/10/2022	6	Meta crolla in Borsa, bruciati 600 miliardi = Zuckerberg tradito dal Metaverso: Meta crolla a Wall Street Biagio Simonetta	26
SOLE 24 ORE	28/10/2022	9	Aiuti e manovra, il Governo riscrive la tassazione degli extra profitti = Aiuti, Dpb e manovra: il governo accelera sui nuovi extra profitti Marco Mobili Gianni Trovati	29
SOLE 24 ORE	28/10/2022	13	Intesa Ue sullo stop dal 2035 alle auto a combustibili fossili = Addio alle auto a benzina e diesel Intesa nella Ue per il divieto dal 2035 Beda Romano	31
SOLE 24 ORE	28/10/2022	17	Industria, l'effetto prezzi sostiene i ricavi: 3,6% Redazione	33
SOLE 24 ORE	28/10/2022	17	Plastica, produzione giù del 15% per arginare i costi dell'energia Cristina Casadei	34
SOLE 24 ORE	28/10/2022	21	Fondirigenti in campo con progetti mirati contro il gender gap Claudio Tucci	36
SOLE 24 ORE	28/10/2022	23	Italia Paese guida della sostenibilità = L'Italia guida la trasformazione della moda verso la sostenibilità Barbara Ganz	37
SOLE 24 ORE	28/10/2022	31	Norme & Tributi - Onere della prova, la Cassazione fa i conti con le novità della riforma = L'onere della prova per il Fisco non cambia sulle fatture false Laura Ambrosi	39

Rassegna Stampa

28-10-2022

SOLE 24 ORE	28/10/2022	41	Norme & Tributi - Quarte cessioni, partenza lenta Pesa il passaggio dei documenti = Il passaggio dei documenti frena la quarta cessione <i>Giuseppe Latour</i>	41
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2022	3	Spread giù, governo al lavoro sui conti Accelerano le misure per le bollette <i>Marco Galluzzo</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2022	5	Intervista a Mario Monti - Il merito valga anche sul Fisco = Sono tipi di pagamento obsoleti Bene la premier che parla di merito ma deve valere anche per il Fisco <i>Federico Fubini</i>	45
REPUBBLICA	28/10/2022	6	Tetto al contante tra i tre e i cinquemila euro, esecutivo diviso = Tetto al contante tra 3 e 5 mila euro Ma il governo è diviso a V : <i>Rosaria Amato</i>	47
REPUBBLICA	28/10/2022	26	La Bce alza i tassi dello 0,75% Lagarde avverte l'Italia sui conti <i>Tonia Mastrobuoni</i>	50
GIORNALE	28/10/2022	2	La corsa dei prezzi fa precipitare i consumi Meno di mille euro per un terzo dei pensionati <i>Lodovica Bulian</i>	52
GIORNALE	28/10/2022	3	No a scostamenti di bilancio Aiuti sulle bollette, cuneo e pensioni: la coperta è corta <i>Gian Maria De Francesco</i>	53
MESSAGGERO	28/10/2022	4	Più aiuti per le bollette grazie al gettito dell'Iva Giorgetti: E la priorità <i>Andrea Bassi Francesco Malfetano</i>	55
MESSAGGERO	28/10/2022	5	Extra-profitti, si cambia aumenta la tassa sugli utili <i>Roberta Amoroso</i>	57
MESSAGGERO	28/10/2022	17	La Bce aumenta i tassi al 2% e annuncia che non è finita <i>Gabriele Rosana</i>	58
MF	28/10/2022	5	Pnrr, rete Tesoro sul territori <i>Andrea Pira</i>	60

Economia, l'analisi congiunturale di Confindustria rileva il raffreddamento del clima di fiducia

SOPRATUTTO INCERTEZZA

Ma gli investimenti restano stabili. Tengono meglio i servizi della manifattura

(segue da pag. 60)

(segue da pag. 63)

DI STEFANO CATELLANI
E FRANCO CANEVESIO

I dati ci sono e sono in continuo aggiornamento, ma per fare previsioni sulla fine 2022 e sul 2023 per le quasi 1.300 imprese, manifatturiere e dei servizi, che sono il cuore dell'analisi congiunturale condotta puntualmente da Unione Industriali Torino e Confindustria Piemonte, servirebbe la sfera di cristallo. Le previsioni delle imprese piemontesi per il trimestre in corso confermano che il momento è particolarmente delicato. «Il rallentamento dell'economia globale e il forte aumento dell'incertezza hanno determinato un sensibile raffreddamento del clima di fiducia, che fino all'estate era ancora cautamente ottimistico», ha dichiarato Marco Gaj presidente di Confindustria Piemonte, «gli indicatori su produzione e ordini arretrano di circa 10 punti rispetto alla rilevazione di giugno. Non si tratta, tuttavia, di una svolta in direzione inequivocabilmente recessiva. Il saldo tra previsioni di aumento e riduzione si mantiene, infatti, intorno al livello di equilibrio». Conferme di questa analisi vengono anche dalla tenuta degli altri indicatori. Il tasso di utilizzo degli impianti resta attestato su livelli molto elevati, superiori alla media di lungo periodo. Rimangono positive le previsioni sull'occupazione e aumenta di poco il ricorso alla cassa integrazione. C'è di più: rimangono sostanzialmente stabili investimenti e condizioni/tempi di pagamento. Continua, invece, a peggiorare, in misura molto marcata, la redditività. Le imprese sono strette tra costi in crescita, non solo dell'energia, e impossibilità di scaricare gli aumenti sui clienti. A livello settoria-

le, emergono ampie differenze tra manifatturiero e servizi. Le imprese manifatturiere sono, infatti, molto più caute, con un saldo ottimisti-pessimisti lievemente negativo per produzione, ordini ed export. In particolare, peggiorano le attese delle imprese chimiche, metallurgiche, tessili e del legno. Nella metalmeccanica il clima di fiducia si indebolisce fortemente: il saldo sulla produzione perde 15 punti rispetto a giugno, pur rimanendo poco al di sopra del punto di equilibrio. Nel comparto dei servizi, invece, la frenata, pur percepibile, è decisamente più morbida; i saldi restano solidamente in zona espansiva, ma perdono terreno rispetto a giugno. Le previsioni del quarto trimestre sono quindi orientate alla "marcata variabilità" e altrettanto si può dire delle analisi preliminari sul 2023.

«Stiamo vivendo una fase di eccezionale incertezza, gli sviluppi della guerra in Ucraina e dell'emergenza energetica vanno oltre qualunque ragionevole previsione», ha commentato Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione Industriali Torino, «l'inflazione pesa su consumi e potere d'acquisto; non può dirsi ancora sotto controllo nonostante gli interventi delle banche centrali. Di fronte a uno scenario così complesso e preoccupante, non bisogna tuttavia abbandonarsi all'inerzia o al fatalismo. Le possibili azioni correttive, per imprese e famiglie, sono molte. In questo, il ruolo delle associazioni imprenditoriali è ancora più cruciale, come lo è stato durante la pandemia. Confindustria ha elaborato proposte concrete e praticabili per ridurre la bolletta energetica e razionalizzare i consumi di elettricità e gas. A (continua a pag. 63)

livello locale, l'Unione Industriali Torino ha scelto di non restare passiva né di limitarsi a invocare sussidi e aiuti. Al contrario, abbiamo messo a punto una serie di strumenti di consulenza alle imprese come lo sportello commodity, il consorzio energia, gli interventi di consulenza per il risparmio energetico, che si aggiungono al tradizionale supporto a crescita, modernizzazione e accesso al credito». Analisi confermata da Marco Gaj, presidente di Confindustria Piemonte: «L'indagine congiunturale che presentiamo disegna uno scenario, pur nel maggiore periodo di incertezza da 15 anni a questa parte, di cauto ottimismo della ragione, che si basa sul portafoglio ordini, la volontà e la capacità delle nostre aziende di lavorare nel presente con una visione, che definirei di scala superiore. Conviviamo infatti con una traiettoria storica lungo la quale non cambiano delle variabili ma l'intera equazione. E transizione ambientale, energetica e tecnologica non hanno un orizzonte di lungo periodo ma già di medio. Offriranno, se sapremo lavorare insieme, opportunità concrete per affrontare il presente e costruire il futuro. Sono temi al centro delle nostre agende e del piano di politica industriale condiviso con la Regione Piemonte su cui lavoriamo incessantemente forti di un'industria piemontese che non vuole né fermarsi, né arretrare soprattutto adesso». Per il quarto trimestre del



2022, le attese sulla produzione delle quasi 1.300 imprese piemontesi registrano un deciso assestamento (-11,2 punti percentuali rispetto a giugno) rispetto al terzo trimestre: il 20,3% delle aziende prevede un aumento dei livelli di attività, contro il 18,2% che si attende una diminuzione. Il saldo ottimisti-pessimisti è pari a +2,1 punti percentuali. Il 17,2% delle rispondenti prevede un aumento dell'occupazione, contro il 7,4% che

(continua a pag. 65)

ne prevede la riduzione, e un saldo ottimisti-pessimisti pari a +9,8% (e un calo di 5 punti rispetto a giugno). Trend negativo per gli ordinativi, con un saldo del -0,6% e un calo di oltre 10 punti rispetto alla scorsa rilevazione.

Prudenti anche le attese sull'export, con un saldo ottimisti-pessimisti pari a -5,3%, probabilmente a causa del rallentamento delle economie mondiali e alla difficile situazione del commercio globale. Il rallentamento degli investimenti riguarda il 25,7% delle rispondenti (erano il 27,8% a giugno). Cresce il ricorso alla cassa integrazione, che interessa l'8,5% delle imprese, in aumento di 3,4 punti percentuali rispetto a giugno. Stabile il tasso di utilizzo di impianti e risorse, tornato sui valori

medi di lungo periodo. Si allarga la forbice tra le imprese medio-grandi (oltre 50 dipendenti), ancora ottimiste (saldo +10,5%) e le più piccole (sotto i 50 addetti), che registrano un saldo del -1,6%.

Con la rilevazione di giugno sono state introdotte alcune domande relative all'aumento dei prezzi: anche a settembre la maggioranza delle rispondenti ha rilevato aumenti di prezzo di materie prime (75,8) energia (91,3%) e trasporti (82,0%). A livello territoriale si confermano luci e ombre. Da un lato, le previsioni di Asti, Novara, Torino e Canavese restano ottimistiche, con saldi rispettivamente del 10,8%, 8,1%, 6,7% e 16,3%. Brusca frenata ad Alessandria, dove le previsioni tornano vicine allo zero, con saldo a 0,8%. Negative, invece le attese a Vercelli, Verbania, Biella, Cuneo, con saldi rispettivamente a -10,2%, -6,1%, -4,1% e -1,1%.

Nel manifatturiero, le attese per il quarto trimestre 2022 sono in frenata rispetto al terziario, con indicatori negativi, dopo sei trimestri di crescita. In particolare i saldi ottimisti-pessimisti per ordini e produzione sono pari a -4,6% e -1,8%, in calo, rispettivamente, di 11,1 e 12,4 punti rispetto al terzo trimestre. L'export cala di 7,7 punti e registra un saldo del -5,7%. Ancora relativamente positiva, invece, l'occupazione, con un saldo che

(continua a pag. 67)

(segue da pag. 65)

resta al 7,6%. Frenano gli investimenti, che interessano il 26,4% delle aziende. Perde un punto il tasso di utilizzo delle risorse (77,9%) e aumenta il ricorso alla cassa integrazione, che riguarda oggi il 10,8% delle imprese.

A livello settoriale, le attese della metalmeccanica restano superiori alla media regionale, come accade da oltre un anno, con un ricorso alla CIG che risale al 10%; per contro, gli investimenti restano alti e interessano il 30,2% delle rispondenti. In particolare, si segnala l'ottima performance per mecatronica (+11,2%), mentre frena il comparto dei prodotti in metallo (-1,9%). Buon andamento anche per il comparto degli impiantisti (+19,5%) e della gomma-plastica, che dopo la frenata di giugno, registra un saldo positivo (+4,3%).

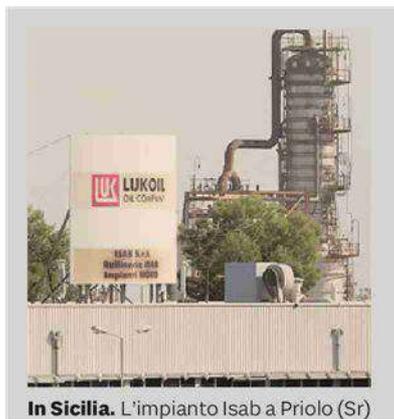
Negative le attese nell'alimentare, con un saldo del -2,4%, investimenti sopra la media regionale (32,1%) e un ricorso alla CIG al 9,5%. Frena il comparto dell'edilizia che, pur restando positivo, perde oltre 15 punti e registra un saldo pari a +1,4%, inferiore alla media regionale. Negativi anche tessile (-10,6%), mani-

fatture varie (-2,1%) e legno (-26,7%). Nei servizi il clima di fiducia è ancora favorevole, pur con indicatori leggermente più prudenti quelli osservati a giugno. Il saldo relativo ai livelli di attività è pari al 12,1% (era 19,9% la scorsa rilevazione), quello relativo agli ordinativi è pari a +9,9% (da +19,0%), quello sull'occupazione è pari +15,3%. Gli investimenti aumentano di 0,8 punti (24%), così come il ricorso alla CIG (da 1,9% a 2,3%). Migliora il tasso di utilizzo delle risorse (86,8%). A livello settoriale, le attese delle aziende del terziario sono per lo più ottimistiche per il quarto trimestre 2022, pur con qualche segno di assestamento nei saldi ottimisti-pessimisti. Stabili le attese per i servizi alle imprese (22,2%), altri servizi (+15,1%), utility (10,5%), e i trasporti (+12,9%). Tiene bene l'ICT, con un saldo sui livelli di attività che passa da +24,2% a +13,9%. Crolla il commercio e turismo (da +17,6% a -9,3%). Clima quindi completamente diverso rispetto a giugno quando la 203^a Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera. ■



Marco Gaj e Giorgio Marsiaj.
Le percentuali nella mappa si riferiscono all'aumento della produzione industriale nel secondo trimestre su base annua



STOP AL PETROLIO RUSSO**Salvataggio
della raffineria
di Priolo: governo
al lavoro per una
soluzione ponte****Nino Amadore** — a pag. 8**In Sicilia.** L'impianto Isab a Priolo (Sr)

Corsa al salvataggio di Priolo, soluzione ponte del Governo

La raffineria a rischio. Il ministro Urso: «Siamo al lavoro a tempo pieno per consentire all'azienda di continuare l'attività e sono fiducioso che raggiungeremo l'obiettivo». Verifiche in corso

**Nino Amadore
Carmine Fotina**

Il governo serra i tempi per evitare la chiusura di Isab e quindi la paventata implosione del polo industriale siracusano. In queste ore si svolgono riunioni che coinvolgono il neo-ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, dirigenti della struttura ministeriale, consulenti ed esponenti del mondo finanziario. «Siamo al lavoro a tempo pieno per consentire all'azienda di continuare la sua attività – dice Urso – e ci sono più ipotesi ancora aperte di cui stiamo verificando la realizzabilità. Ad ogni modo credo

e sono fiducioso che raggiungeremo l'obiettivo di evitare un'interruzione di attività. È di sicuro un dossier centrale per il mio ministero ed è un caso emblematico, perché un governo che sostiene l'Ucraina è impegnato anche sul fronte delle sanzioni ed è ovviamente chiamato ad affrontare situazioni che ne sono la conseguenza».

Il riserbo al momento è totale. Da fonti tecniche emerge comunque un ventaglio di interventi che rappresenterebbero una "soluzione ponte". C'è l'opzione delle garanzie statali di Sace, anche con una norma ad hoc. Ma non si esclude la forzatura politica, scartata dal

governo Draghi, per chiedere una deroga alla Ue di uno o due anni come quella concessa alla Bulgaria per un caso simile, né l'affitto del ramo d'azienda che si potrebbe configurare come una sorta di nazionalizzazione "provvisoria".

La certezza è che i tempi sono strettissimi. L'azienda, proprietaria di due raffinerie nel polo industriale siracusano (la Isab Sud e la Isab Nord), si prepara a fare entro il



Peso: 1-3%, 8-44%

7 novembre l'ultimo ordine di petrolio russo, in tempo per poterlo scaricare entro il 5 dicembre, giorno di entrata in vigore dell'embargo. Ieri anche l'agenzia di stampa Reuters ha rilanciato la notizia secondo cui il governo sta cercando di trovare modi per garantire che l'impianto possa rimanere operativo. Si ricorderà che Isab non è in condizione oggi di acquistare petrolio sui mercati internazionali a causa della cosiddetta overcompliance da parte del sistema creditizio italiano che si rifiuta di fornire le garanzie necessarie a un'azienda ritenuta vicina alla Russia perché indirettamente controllata dal colosso energetico russo Lukoil. La questione, secondo Reuters, sarebbe stata affrontata al Mise il 17 ottobre e alla riunione avrebbero partecipato i rappresentanti delle due principali banche italiane (Intesa Sanpaolo e UniCredit) e della Sace, agenzia governativa che, tra le altre cose, supporta il sistema bancario per facilitare con le sue garanzie finanziarie l'accesso al credito delle aziende: al centro dell'incontro il possibile intervento delle due banche a supporto di Isab grazie alla garanzia Sace. Indiscrezioni che da queste parti vengono viste con un certo scetticismo e che fanno il paio con altre indiscrezioni, mai confermate anzi tutt'altro, di un possibile interessamento da parte del fondo di private equity statunitense Crossbridge Energy Partners. E non sono confermate le notizie, rilanciate ieri, di colloqui ancora in corso tra Crossbridge e la svizzera

Litasco che controlla Isab. Intanto l'incertezza alimenta la preoccupazione e la tensione per quello che avverrà nel breve, medio e lungo termine. Intanto il non aver affrontato il problema per tempo ha avuto fin qui un altro effetto: frenare gli investimenti per due miliardi destinati dalle varie multinazionali presenti nel polo industriale siracusano alla transizione ecologica e dunque all'adeguamento degli impianti. C'è poi un'altra questione aperta che alimenta l'incertezza: la vicenda giudiziaria che riguarda il depuratore consortile di Priolo, impianto di trattamento dei reflui civili dei comuni della zona industriale del siracusano e dei fanghi delle aziende del polo industriale sotto sequestro da giugno: l'inchiesta della procura di Siracusa si fonda sull'ipotesi di disastro ambientale. L'impianto è gestito dall'Industria acqua siracusana Spa (Ias) praticamente controllata dalla Regione e attualmente affidata a un amministratore giudiziario. Ai primi di luglio l'assessorato regionale al Territorio e ambiente ha rilasciato l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) la cui assenza ha in pratica spinto la magistratura a chiedere il sequestro dell'impianto. A settembre un tecnico incaricato dal precedente amministratore giudiziario, poi rimosso, ha certificato che l'impianto «risulta in grado di trattare quanto ad oggi recapitato in fognatura». Intanto la Procura ha chiesto l'incidente probatorio e si vedrà quali potranno essere le determinazioni: le aziende sono deci-

se a dimostrare che hanno agito in pieno rispetto delle norme ambientali. Intanto il presidente di Confindustria Diego Bivona chiarisce un aspetto: «Vorrei fosse chiaro una volta per tutte che qui non siamo di fronte ad un problema ambientale: lo abbiamo detto e dimostrato più volte. Ci adeguiamo di volta in volta con grande rispetto a tutte le leggi ed alle prescrizioni degli organi di controllo per garantire uno sviluppo sostenibile. Siamo impegnati a salvare e rilanciare un polo industriale strategico per il paese e appare demagogico e fuori luogo chi contrappone il rispetto per l'ambiente, che da parte nostra non è mai venuto a mancare, con la questione occupazionale che invece devono andare di pari passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretto sotto la spada di Damocle del blocco del depuratore di Priolo per l'inchiesta della procura di Siracusa

1,690 euro

IL PREZZO DELLA BENZINA

I prezzi dei carburanti sulla rete nazionale sono in lieve discesa; la benzina in self è in calo di 2 centesimi a 1,690 euro al litro, il diesel sempre

in self di un centesimo a 1,879 euro al litro. Le medie dei prezzi praticati alla pompa di entrambi i carburanti registrano solo lievissime oscillazioni sottolinea il Quotidiano energia



Lo stabilimento Isab di Lukoil. La raffineria a rischio blocco con la fine delle forniture del petrolio russo



ADOLFO URSO
Ministro delle Imprese e del made in Italy



Peso: 1-3%, 8-44%



Rischia di chiudere la raffineria Isab di Priolo: garantisce il 26% della produzione italiana

“Bomba sociale” in Sicilia

Regionali, proclamati gli otto deputati messinesi eletti all’Ars

MESSINA

È scattato il conto alla rovescia per salvare l’attività della raffineria Isab, di proprietà della russa Lukoil, nel polo petrolchimico di Siracusa. L’impianto sta subendo le sanzioni che stanno bloccando l’importazione del petrolio russo. Il caso è stato affrontato anche dal nuovo ministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso. Tante proposte, ma i giorni passano senza la svolta. La

raffineria garantisce il 26 per cento della produzione italiana, con i suoi mille dipendenti diretti, oltre ai 3 mila dell’indotto.

La cerimonia al Tribunale

E ieri anche gli 8 deputati messinesi sono stati proclamati in Tribunale. Presenti al momento della designazione ufficiale Matteo Sciotto e Pippo Lombardo (Sud chiama Nord), Pippo Laccoto (Prima l’Italia-Lega), Calogero Leanza (Pd), Pino Galluzzo (Fdl) e Antonio De Luca (M5S). Assenti Cateno De Luca (Sud chiama Nord) e Elvira Amata (Fdl).

Pagine 14 e 16

La raffineria Isab di Priolo, controllata dalla Lukoil, potrebbe essere costretta a fermarsi. Interviene il ministro Urso

Petrolio in Sicilia, roulette russa

Scatta il conto alla rovescia per salvare l’impianto di raffinazione che garantisce il 26 per cento della produzione italiana con i suoi mille dipendenti (3000 l’indotto)

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

«La data entro cui si può fare qualcosa è la prima settimana di novembre, perché se eventualmente dovesse arrivare la possibilità di potersi rifornire di greggio da altri Paesi ci vogliono i tempi tecnici per farlo arrivare entro il 5 dicembre». Il presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, non detta il cronoprogramma ma la scadenza ultima per salvare l’attività della raffineria Isab, di proprietà della russa Lukoil, nel polo petrolchimico di Siracusa.

Tante proposte ma concretamente non sembra al momento esserci una iniziativa efficace che possa salvare l’impianto di raffinazione che garantisce il 26 per cento della produzione italiana, più del 50 per cento del Pil provinciale e con i suoi mille dipendenti diretti, oltre ai 3 mila dell’indotto.

L’Isab-Lukoil sta subendo l’effetto

delle sanzioni alla Russia e rischia la fermata degli impianti a causa del prossimo embargo al petrolio di Mosca. Le banche creditrici hanno bloccato i finanziamenti e smesso di fornire le garanzie di cui la raffineria ha bisogno per acquistare petrolio da fornitori alternativi. A dicembre non potrà più essere importato petrolio russo e di conseguenza nel caso in cui gli impianti rimanessero nelle mani dell’attuale proprietà, la società sarebbe costretta a chiudere.

Per salvare i posti di lavoro è stato approvato un emendamento dentro al decreto legge “Aiuti” ed è stato istituito un tavolo al ministero dello Sviluppo economico. In Germania, il governo tedesco ha assunto il controllo del gruppo Rosneft, sempre russo e sempre nel settore della raffinazione. Una scelta quella della nazionalizzazione che era stata sollecitata anche per le due raffinerie in mano alla multinazionale russa nella zona industriale siracusana.

«Sulla possibile cessione di Lukoil

non abbiamo alcuna notizia e neanche sulla nazionalizzazione della Lukoil. Abbiamo forti dubbi e perplessità ma potrebbe essere una ciambella di salvataggio dell’ultimo momento ben venga», ha aggiunto il presidente Bivona che ha espresso scetticismo sul tavolo al ministero dello Sviluppo economico: «Purtroppo il vero decreto salva Isab era quello iniziale proprio dall’on. Prestigiacomo che voleva estendere le garanzie prestate ex lege dalla Sace SpA (società controllata dal ministero dell’Economia attiva nell’assicurazione dei crediti) anche all’Isab per garantire le banche».

Secondo l’agenzia di stampa Reu-



Peso: 1-10%, 14-31%



ters il Governo starebbe valutando una lettera di credito da parte delle autorità italiane per assicurare i fornitori e le banche creditrici di Isab. L'obiettivo è consentire a Isab di acquistare altrove il petrolio di cui ha bisogno.

Chiede un incontro in Prefettura fra gli operatori economici della zona, i sindacati e la deputazione nazionale e regionale con un esponente del Governo per avere risposte Davide Fazio, presidente Unionports, che sostiene la nazionalizzazione temporanea di Lukoil che farebbe cadere i vicoli da embargo, soluzione prospettata a quanto sembra dal neo ministro Adolfo Urso che il governo

Draghi aveva scartato. E proprio al neo ministro dello Sviluppo economico si sono rivolti con una interrogazione il senatore del Pd Antonio Nicita, con la collega Annamaria Furlan: «Chiediamo al ministro una tempestiva pronuncia del Comitato di sicurezza finanziaria, al quale partecipa anche il Mise in relazione alle sanzioni in vigore e alla legislazione europea sulle misure restrittive di carattere finanziario, sulla compatibilità dell'importazione di petrolio non russo con l'attuale impianto sanzionatorio europeo. Ciò consentirebbe alle banche interessate di riprendere

immediatamente l'erogazione delle linee di credito necessarie a consentire la continuità dell'operatività dell'impianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Destino incerto La Isab è un pilastro dell'economia siciliana e contribuisce a sostenere il Pil



Peso:1-10%,14-31%

«Crisi economica e possibili infiltrati rischiano di infiammare le piazze»

Il banco di prova. Il ministro Piantedosi invita alla moderazione. Intanto gli studenti protestano

MARCO MAFFETTONE

ROMA. «Equilibrio e moderazione». Alla vigilia delle manifestazioni indette in occasione dei 100 anni dalla Marcia su Roma, primo vero banco di prova nella gestione della piazza del nuovo governo, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi torna a ripetere quella che sarà la strategia delle forze dell'ordine, ribadendo il rischio che la crisi e l'incertezza economica possano incendiare le piazze.

E mettendo nuovamente in guardia dalle strumentalizzazioni e da possibili infiltrati nelle manifestazioni: «Le analisi ci dicono che qualcuno sta provando ad organizzarsi, professionisti della sommossa che noi monitoriamo e teniamo sotto attenzione». È chiaro dunque che, in un momento in cui «cresce la paura e aumenta la richiesta di sicurezza» è necessario «fare attenzioni alle strumentalizzazioni della paura». In ogni caso, ripete il ministro, «l'esercizio della forza pubblica per il ripristino della legalità è sempre l'ultima delle opzioni». An-

che se ci sono già segnali di un «avvitamento della protesta». Il riferimento non è direttamente collegato a quanto avvenuto martedì alla Sapienza di Roma, dove fuori la facoltà di Scienze Politiche si sono registrati momenti di forte tensione tra appartenenti ai collettivi studenteschi e le forze dell'ordine, ma l'allerta resta alta, soprattutto per eventuali infiltrati.

Il numero uno del Viminale ricorda infatti che le «strumentalizzazioni della paura sono già avvenute in passato nel periodo del Covid» e che la «crisi socioeconomica, l'invecchiamento della popolazione e la mancata cura del degrado urbano fanno aumentare la paura e questo è un tema di cui dobbiamo farci carico». Parole arrivate nel giorno del primo Comitato per l'Ordine e la Sicurezza pubblica durante il quale è stato analizzato il rischio che il malcontento faccia da detonatore tra le categorie più penalizzate dalla «congiuntura economica e al variegato fronte contestativo». Anche per questo ieri il capo della polizia Lamberto Giannini ha sottolineato

al necessità «di gestire l'ordine pubblico con il massimo dell'oculatazza» e «cercando di fare opera di mediazione». E tra le tante manifestazioni di un fine settimana di fuoco particolare preoccupazione desta l'evento «contro la guerra e le sanzioni alla Russia», indetto dall'ex di Forza Nuova, Giuliano Castellino, attualmente sotto processo insieme ad altri per l'assalto alla Cgil dell'ottobre dell'anno scorso.

E la protesta all'Università la Sapienza di Roma rischia di allargarsi: se mercoledì è stato occupato il liceo classico Albertelli, ieri il movimento Cambiare Rotta ha occupato Scienze politiche. «Via la polizia, via la rettrice», dicono gli studenti. Eppure la rettrice Antonella Polimeni con una mail indirizzata agli studenti aveva precisato che «l'intervento delle Forze dell'Ordine è stato deciso e coordinato dal Dirigente del servizio predisposto dalla Questura di Roma». Condanna dell'uso della forza è poi arrivato «dal Consiglio di Dipartimento di Scienze politiche».



Peso: 17%

**IL COMMENTO****Usa e Bce spingono
Piazza Affari
cala molto lo spread**

RINO LODATO

L'economia degli Stati Uniti va a gonfie vele nel terzo trimestre, al momento il pericolo di recessione sembra scongiurato, e questo ha dato linfa al Dow Jones a Wall Street. In Europa l'aumento dei tassi deciso ieri dalla Bce era già messo nel conto e non ha sorpreso affatto. Anzi, i mercati adesso si aspettano che tassi al 2% inneschino una recessione nel Vecchio continente inducendo la Banca centrale ad allentare nuovamente la politica monetaria. Questi due elementi, uniti all'avvicinarsi di fine anno, periodo in cui solitamente si va alla cassa per riscuotere i guadagni dell'anno, sono all'origine del-

l'ottima performance di ieri a Piazza Affari. Ne ha fatto le spese l'euro, tornato di nuovo sotto la parità col dollaro, ma se ne è avvantaggiato lo spread che, continuando col consensus in ascesa per Giorgia Meloni, è ulteriormente sceso di livello, a 207 punti base, con il rendimento del Btp decennale calato al 4,04%. In aumento, invece, i rendimenti dei Bot assegnati ieri per 6 miliardi, cresciuti ai massimi del 2012 al 2%.

A Piazza Affari di scena le trimestrali, con Saipem che sale del 15,69% e Italgas a +5,35%. Al contrario, StMicroelectronics, pur avendo presentato conti migliori delle attese, ha chiuso in calo del 6,96% per-

chè si prevede un calo dei profitti nel quarto trimestre.

Risale ancora il petrolio: Brent a 97 dollari al barile, Wti a 90. Gas anch'esso in rimonta, a 108 euro a MWh.



Peso: 9%

POLITICA MONETARIA**La Bce alza i tassi
Lagarde all'Italia
«La gente ha paura
dell'inflazione»**

DOMENICO CONTI pagina 10

La Bce rialza i tassi e Lagarde replica a Meloni

Per la premier è una «scelta azzardata», la banchiera: «La gente teme l'inflazione»

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bce alza i tassi di tre quarti di punto e si appresta a mettere mano al "Quantitative easing", con la presidente Christine Lagarde che replica a Giorgia Meloni che aveva evocato una «scelta azzardata» di Francoforte: «La cosa di cui le persone sono preoccupate è l'inflazione». Ma oltre la corsa immediata al rialzo i mercati intravedono una pausa nel 2023, e festeggiano.

La neo-presidente del Consiglio, due giorni fa, aveva sottolineato i rischi per famiglie e imprese creati dalla politica monetaria di Francoforte, che ieri ha raddoppiato con un nuovo rialzo da tre quarti di punto come a settembre: il tasso di rifinanziamento principale sale così al 2% sui livelli dov'era nel 2009, quello sui depositi all'1,5% e quello sui prestiti marginali al 2,25%. Prima di Meloni avevano "bacchettato" Francoforte sia la premier finlandese Sanna Marin che il presidente francese Emmanuel Macron. Lagarde non si è tirata indietro dal replicare: «Faremo quel che va fatto» e «non significa che trascuriamo il rischio di recessione. Ma ci preoccupa il fatto che i bassi redditi non sono solo vulnerabili al rischio di recessione, ma anche alla realtà dell'inflazione».

Macron e la Marin, in particolare, erano entrati nel vivo del dilemma che affligge la Bce, ovvero il rischio che

per fronteggiare l'inflazione la Bce peggiori la recessione. È stata la stessa Lagarde a evocare, dopo l'attuale frenata, rischi «al ribasso». Anche se non sembra più avverarsi lo "scenario infausto" di una recessione 2023 da -0,9%, a dicembre verrà probabilmente rivisto in peggio lo scenario base di una crescita pari a +0,9%. La Bce, tuttavia, pur riconoscendo che l'inflazione dell'Eurozona al 9,9% si deve in larga parte all'energia, guarda la corsa ai rincari che contagia un po' tutti i settori: l'inflazione "supercore", al netto di alimentari, energia e fattori stagionali, è ormai al 5,8%.

Occorre, dunque, portare la leva monetaria, tuttora espansiva, sulla posizione "neutrale". Non solo alzando i tassi: il Consiglio direttivo «a dicembre affronterà la discussione e deciderà i principi-chiave» su come riassorbire gli acquisti di debito del "Quantitative easing", ha spiegato Lagarde. Intanto, già da fine novembre subiranno una stretta i tassi con cui le banche accedono ai maxi-prestiti Tltro, un altro passo verso la riduzione del bilancio della Bce.

Le scelte future di Francoforte, tuttavia, dipenderanno molto dalle nuove previsioni in arrivo alla riunione del 15 dicembre, quando ci si attende una nuova stretta da mezzo punto. Lagarde ha detto che la Bce potrebbe an-

cora alzare i tassi diverse volte. Ma il sentiment prevalente è abbastanza cauto e forse lo riassumono le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Il rialzo dei tassi della Bce era ampiamente previsto. Probabilmente non sarà l'ultimo in questa fase, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea». Marco Valli, responsabile globale della ricerca di UniCredit, scrive che la Bce è parsa «più cauta» e si aspetta che i tassi raggiungano un picco al 2,25% a febbraio. Anche Fitch è convinta che la Bce si fermerà «ben al di sotto» della Fed, che dopo il Pil Usa del terzo trimestre tornato alla crescita (+2,6% annualizzato) va verso una nuova stretta da 75 punti base il 2 novembre, e in prospettiva, potrebbe arrivare in zona 5% al termine della fase rialzista. E così i mercati guardano già a una pausa di Francoforte nel 2023: Milano (+0,9%) e l'Europa vanno in positivo proprio dopo le parole della Lagarde, lo spread arriva a sfiorare i 200 punti base (era a 250 agli inizi di ottobre) con il tasso del Btp decennale che scende sotto il 4% da quasi 5% di un mese fa, un buon viatico per l'asta di Btp fissata per oggi.



Christine Lagarde



Peso: 1-1%, 10-24%



L'intesa coinvolge i dipendenti nelle future strategie

Fincantieri, integrativo sprint

TRIESTE. Ieri è stato sottoscritto da Fincantieri, Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil nazionali il nuovo contratto integrativo aziendale, valido 4 anni (dal 2023 alla fine del 2026) e sarà applicato a oltre 8.500 persone, fra cui le tute blu della fabbrica di Palermo.

Il nuovo accordo è fortemente caratterizzato da relazioni industriali sempre più partecipative ed orientate ad un sempre maggiore coinvolgimento dei dipendenti nella vita aziendale. Viene creato un Organismo di partecipazione a cui verranno illustrati da parte dell'azienda i risultati economico finanziari nonché le iniziative contenute nel Piano di sostenibilità. Il rafforzamento del coinvolgi-

mento è indispensabile per affrontare il futuro in un contesto di grande complessità contraddistinto dalle tensioni sui prezzi, sulle materie prime, sull'energia nonché dal conflitto russo-ucraino.

«Il rinnovo del contratto integrativo - dice Rocco Palombella, segretario generale Uilm-Uil - rappresenta un forte messaggio di fiducia per i lavoratori e per il Paese. Nonostante gli effetti della pandemia e del caro energia, che hanno messo a dura prova Fincantieri e l'intero settore, abbiamo scongiurato il ricorso alla Cig in tutti gli stabilimenti. Questo rinnovo conferma il modello contrattuale dei due livelli ed è un riconoscimento e un in-

vestimento nei confronti dei lavoratori che hanno sostenuto l'azienda nelle fasi molto delicate. Abbiamo ottenuto un aumento dei salari, un incremento del welfare integrativo e della formazione, più certezze sul futuro. Attendiamo il piano industriale per verificare la strategia aziendale e come si vorranno affrontare le sfide future legate alla transizione ecologica». ●



Peso: 10%



Lagarde pessimista

La Bce rialza ancora i tassi: mutui più costosi

Pag. 4



Tre quarti di punto e a dicembre altro "ritocco" da 0,50. Lagarde replica a Meloni, Macron e Marin: «Faremo quel che va fatto»

Incubo inflazione, la Bce alza i tassi

Giorgetti: «Tutto previsto». I mercati fiduciosi: + 0,9% Piazza Affari, spread a 200

Domenico Conti

ROMA

La Bce alza i tassi di tre quarti di punto e si appresta a mettere mano al *quantitative easing*, con la presidente Christine Lagarde che replica a Giorgia Meloni che aveva evocato una «scelta azzardata» di Francoforte: «La cosa di cui le persone sono preoccupate è l'inflazione». Ma oltre la corsa immediata al rialzo i mercati già intravedono una pausa nel 2023, e festeggiano.

La presidente del Consiglio, due giorni fa, aveva sottolineato i rischi per famiglie e imprese creati dalla politica monetaria di Francoforte, che ieri ha raddoppiato con un nuovo rialzo da tre quarti di punto come a settembre: il tasso di rifinanziamento principale sale così al 2% sui livelli dov'era nel 2009, quello sui depositi all'1,5% e quello sui prestiti marginali al 2,25%. Prima di Meloni avevano "bacchettato" Francoforte sia la premier finlandese Sanna Marin che il presidente francese Emmanuel Macron. Lagarde non si è tirata indietro dal replicare: «Faremo quel che va fatto» e «non significa che trascuriamo il rischio di recessione. Ma ci preoccupa il fatto che i bassi redditi non sono solo vulnerabili al rischio di recessione, ma anche alla realtà dell'inflazione».

Macron e la Marin, in particolare, erano entrati nel vivo del dilemma che affligge la Bce, ovvero il rischio che per fronteggiare l'inflazione la Bce peggiori la recessione. È stata la stessa Lagarde a evocare, dopo l'attuale frenata, rischi «al ribasso». Anche se non sembra avverarsi lo "scenario avverso" di una recessione 2023 da -0,9%, a dicembre

verrà probabilmente rivisto in peggio lo scenario base di una crescita pari a +0,9%. La Bce, tuttavia, pur riconoscendo che l'inflazione dell'Eurozona al 9,9% si deve in larga parte all'energia, guarda la corsa ai rincari che contagia un po' tutti i settori: l'inflazione "supercore", al netto di alimentari, energia e fattori stagionali, è ormai al 5,8%.

Occorre dunque portare la leva monetaria, tuttora espansiva, sulla posizione "neutrale". Non solo alzan-



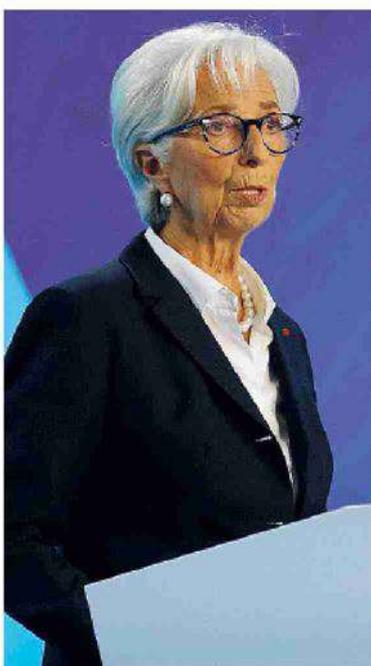
Peso: 1-2%, 4-27%

do i tassi: il Consiglio direttivo «a dicembre affronterà la discussione e deciderà i principi-chiave» su come riassorbire gli acquisti di debito del *quantitative easing*, ha spiegato Lagarde. Intanto già da fine novembre subiranno una stretta i tassi con cui le banche accedono ai maxi-prestiti Tltro, un altro passo verso la riduzione del bilancio della Bce.

Le scelte future di Francoforte, tuttavia, dipenderanno molto dalle nuove previsioni in arrivo alla riunione del 15 dicembre, quando ci si attende una nuova stretta da mezzo punto. Lagarde ha detto che la Bce potrebbe ancora alzare i tassi diverse volte. Ma il sentiment prevalente è abbastanza cauto e

forse lo riassumono le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Il rialzo dei tassi della Bce era ampiamente previsto. Probabilmente non sarà l'ultimo in questa fase, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea». Marco Valli, responsabile globale della ricerca di Unicredit, scrive che la Bce è parsa «più cauta» e si aspetta che i tassi raggiungano un picco al 2,25% a febbraio. Anche Fitch è convinta che la Bce si fermerà «ben al di sotto» della Fed, che dopo il Pil Usa del terzo trimestre tornato alla crescita (+2,6% annualizzato) va

verso una nuova stretta da 75 punti base il 2 novembre, e in prospettiva potrebbe arrivare in zona 5% al termine della fase rialzista. E così i mercati guardano già a una pausa di Francoforte nel 2023: Milano (+0,9%) e l'Europa vanno in positivo proprio dopo le parole della Lagarde, lo spread arriva a sfiorare i 200 punti base (era a 250 agli inizi di ottobre) con tasso del Btp decennale che scende sotto il 4% da quasi 5% di un mese fa, un buon viatico per l'asta di Btp fissata per oggi.



Christine Lagarde Presidente della Banca centrale europea



Peso: 1-2%, 4-27%

Arrivate solo nove candidature, riaperti i termini nella speranza di altre adesioni: servono responsabili di progetto e direttori dei lavori

Il bando flop per i pensionati

Fallisce il tentativo della Regione di richiamare in servizio i riservisti per accelerare sul Pnrr. I tempi stringono, centinaia di milioni sono a rischio e Schifani convoca tutti i dirigenti

Pipitone Pag. 9

All'appello dei Beni culturali rispondono solo in nove. Il direttore Fazio: «Scadenza prevista per lunedì, lasceremo i termini di adesione aperti

Pnrr, un flop il bando per i pensionati

Il presidente Schifani corre ai ripari, convocata riunione urgente con i direttori generali. Già assegnati i primi incarichi, il Centro per il catalogo e il rilancio del parco di Solunto

Giacinto Pipitone**PALERMO**

I pensionati snobbano la Regione. Il piano per richiamare in servizio i «riservisti» e affidare loro ruoli per spingere la macchina burocratica legata all'investimento dei fondi del Pnrr è praticamente fallito. Al bando dell'assessorato ai Beni Culturali hanno risposto solo in 9. E nel frattempo Renato Schifani ha convocato a Palazzo d'Orleans tutti i dirigenti coinvolti nella spesa dei fondi extra regionali per passare ai raggi X i progetti e accelerarne l'iter.

Il dipartimento dei Beni Culturali era stato il primo a pubblicare il bando con cui veniva chiesto ai pensionati di assumere incarichi (da responsabile del progetto a direttore dei lavori) legati al Pnrr e ai fondi europei in genere. Il provvedimento firmato a inizio ottobre dal direttore Franco Fazio scadrà lunedì ma il bilancio è stato già fatto. E ha tradito le attese: «Sono arrivate appena 9 domande - sintetizza Fazio -. Ovviamente ci aspettavamo un'adesione molto maggiore. E per questo motivo abbiamo deciso di togliere la scadenza originaria al bando e tenerlo aperto senza limiti di tempo. Chiunque nei prossimi mesi cambierà idea e vorrà accettare un incarico da pensionato potrà farlo».

I 9 ex regionali che hanno risposto al bando verranno subito arruolati. Fazio ha già deciso di affidare loro incarichi legati a progetti del Centro del

catalogo e del parco di Solunto. I pensionati verranno pagati - come prevede un decreto del governo Draghi che autorizza la manovra - attingendo ai fondi di finanziamento dei progetti fino a un massimo del 2%.

L'idea di ricorrere ai pensionati nasceva dalla constatazione che gli organici degli assessorati sono ormai deficitari al punto da mettere a rischio sia la predisposizione dei progetti per partecipare ai bandi sia la loro realizzazione una volta ottenuto il finanziamento. Ecco perché anche altri assessorati, in primis l'Energia, dopo i Beni Culturali avevano pubblicato bandi analoghi. Ma l'esito del primo appello, andato quasi deserto, non lascia ben sperare alla Regione. Probabilmente, filtra dagli uffici, i rischi legati alle responsabilità da assumere e un compenso non elevatissimo hanno scoraggiato i pensionati.

E anche per questo motivo a Palazzo d'Orleans hanno deciso di accendere i riflettori. Il neo presidente Schifani ha convocato per mercoledì mattina 23 direttori generali della Regione. A loro ha chiesto di presentarsi al vertice con schede puntuali sui progetti finanziati, sulle candidature presentate per bandi nazionali, sulle attività di selezione delegate, sulle risorse umane disponibili e impiegate e in generale su ogni dettaglio che permetta al presidente e al suo staff di assumere la regia dell'avanzamento del piano di spesa dei fondi del Pnrr. Il presidente vuole essere certo di esse-

re dentro le scadenze e di poter mettere in campo tutto quanto serve per conquistare i fondi (evitando Ko come quello dell'assessorato all'Agricoltura che si è visto bocciare 31 progetti su 31) e per poterli poi investire senza rischi.

Anche perché, malgrado dal 4 agosto la Sicilia non abbia un governo, le scadenze del Pnrr e dei fondi europei non si sono fermate. Ai Beni Culturali hanno portato a termine la graduatoria di uno dei bandi più attesi, quello che metteva in palio 75 milioni per restaurare antichi manufatti rurali: sono arrivate 900 domande e ne sono state ammesse 550 che esauriscono tutto il budget. Ma ora deve partire la caccia ad altri finanziamenti per far scorrere la graduatoria, che verrà pubblicata a giorni. C'è poi da portare avanti i progetti per il restauro della Colombaia di Trapani e di un vecchio borgo rurale a Vizzini. Per questo si sperava di poter contare anche sui pensionati per rafforzare gli organici e accelerare: non sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riservisti
La scarsa adesione
dettata dai compensi
previsti dal decreto
Draghi: il 2% dei progetti



Peso: 1-11%, 9-48%



Fondi europei. Il recupero della Colombaia di Trapani uno dei primi progetti del Pnrr



In corsa. Edy Tamajo



Forza Italia. Marco Falcone



Peso: 1-11%, 9-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Il caso

Schifani ora accelera sul Pnrr

di **Claudio Reale** ● a pagina 5**LA REGIONE E L'EUROPA**

Schifani ai dirigenti “Cambio di passo sui fondi del Pnrr”

Dopo l'allarme di Repubblica il presidente ha chiesto un dossier ai dipartimenti
“Dobbiamo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato”

di **Claudio Reale**

Adesso Renato Schifani chiede ai dirigenti di fare luce sull'uso dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo l'allarme sull'uso dei finanziamenti comunitari lanciato mercoledì da *Repubblica*, che ha elencato i dieci bandi europei da 3 miliardi complessivi in scadenza nelle prossime settimane, il presidente della Regione ha chiesto ai dirigenti generali un dossier sull'attività di ciascuno dei dipartimenti di Palazzo d'Orléans e ha convocato un vertice per affrontare i problemi più urgenti: il governatore aveva suggerito un incontro entro la fine del mese, ma alla fine il confronto si terrà mercoledì 2 novembre. «Gli uffici – dice Schifani – mi hanno chiesto più tempo per presentarmi un quadro il più possibile completo». I dipartimenti, allo stesso tempo, hanno chiesto a tutti gli interlocutori istituzionali – dalle assemblee idriche ai Comuni – uno sforzo ulteriore per elaborare nuovi progetti.

In ballo ci sono diverse partite

cruciali, sia direttamente che in termini di immagine. L'anno scorso, quando il Piano nazionale di ripresa e resilienza era sui blocchi di partenza, la Sicilia divenne infatti un caso nazionale per il flop dei progetti presentati per il primo bando, quello sull'irrigazione in agricoltura: i Consorzi di bonifica inviarono tramite la Regione 31 progetti, ma ciascuna proposta conteneva errori formali e il risultato fu la bocciatura in blocco delle istanze provenienti dall'Isola, uno dei territori d'Italia a più alto rischio siccità, con uno scontro politico a distanza fra l'allora presidente della Regione Nello Musumeci e il governo di Mario Draghi. Uno dei bandi in scadenza adesso suona come un pericoloso bis: in palio ci sono infatti 900 milioni di euro – ovviamente da distribuire in tutta Italia – per le condotte idriche, in questo caso per uso domestico. La prima finestra temporale della stessa misura si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di una novantina di milioni concessi per riparare le condotte fra le province

di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nell'Isola circa la metà dell'acqua finisce sprecata proprio per l'inefficienza della rete idrica.

Moltissimi sono poi i fondi che il Pnrr mette a disposizione dei Comuni, che da tempo reclamano supporto da parte della Regione per la progettazione. In ballo c'è più di mezzo miliardo: dai 356 milioni per migliorare i siti internet istituzionali e per offrire più servizi digitali ai 30 per i progetti che puntano a inviare notifiche digitali ai cittadini (ad esempio per la Tari o altri promemoria), fino ai 145 messi a disposizione dei progetti legati all'identità digitale e al pagamenti



Peso: 1-1%, 5-45%

dei tributi online (dallo Spid all'applicazione Io, fino alla piattaforma PagoPa). «Essendomi appena insediato – dice Schifani – dopo l'allarme di *Repubblica* ho chiesto agli uffici di fornirmi un quadro il più completo possibile. Adesso dovremo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato». La clessidra, però, corre sempre di più. E il treno dell'Europa non passerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione

La pagina di mercoledì scorso di *Repubblica* Palermo nella quale venivano elencati i dieci bandi europei da tre miliardi di euro in scadenza nelle prossime settimane e che rischiano di essere un flop



▲ **Presidenza** Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione Sicilia



Peso: 1-1%, 5-45%

FALCHI & COLOMBE**RIALZI AL BUIO
CHE RIDUCONO
LA CREDIBILITÀ
DELLA BANCA
CENTRALE**di **Donato Masciandaro** — a pag. 2**Ecco cosa rischia la Bce con il nuovo rialzo al buio****Falchi & Colombe**di Donato
Masciandaro

La Bce continua con i suoi rialzi al buio: inasprisce i i tassi di interesse, ma non spiega perchè. Così facendo si sta assumendo il rischio di innescare quel circolo vizioso per cui l'ambiguità della politica monetaria riduce la credibilità della banca centrale. I danni possono essere economici, riducendo l'efficacia dell'azione dell'istituto di Francoforte, e politici, intaccando nei fatti la sua indipendenza.

I danni dell'ambiguità sono evidenti se si mettono in fila gli anelli di quella catena di trasmissione che parte da quello che Christine Lagarde ed il suo consiglio fanno e dicono.

I fatti e le parole dovrebbero influenzare nella giusta direzione le aspettative di famiglie, imprese e mercati. Ma questo cosa significa nell'attuale contesto macroeconomico, in cui l'inflazione continua ad essere alimentata da spinte sui costi delle imprese dovuto all'inasprimento dei prezzi dell'energia? Semplice: bisogna evitare che le aspettative di inflazione incorporino sistematicamente tale inasprimento, trasformandolo da temporaneo a strutturale.

Cosa potrebbe fare la Bce? Spiegare in modo completo trasparente dove sta andando, ed a quale velocità intende andarci. Traduzione: finiti gli interventi programmati sulla liquidità, la Bce

dovrebbe dirci quale è il livello del tasso di interesse compatibile, nel medio periodo, al raggiungimento del suo target inflazionistico. Quindi continuare ad annunziare la sua politica monetaria, avendo cioè una regola, che al contempo flessibile, in quanto tarabile sull'evoluzione congiunturale.

Esempio: con le attuali stime che danno il livello strutturale del tasso di rendimento reale sulle attività prive di rischio praticamente a zero, ed un obiettivo inflazionistico del due per cento, il tasso che corrisponderebbe ad una politica monetaria neutrale, cioè è restrittiva è espansiva, sarebbe uguale al due per cento.

Quindi, con gli aumenti decisi ieri, la Bce avrebbe chiuso la fase espansiva della politica monetaria, iniziata nel 2014, aprendo una fase restrittiva. La fase restrittiva avrebbe un obiettivo ed un percorso. L'obiettivo sarebbe quello di ritornare nel medio periodo al due per cento, ed il percorso, velocità inclusa, dipenderebbe dalla dinamica dell'inflazione effettiva. Una simile condotta, se definita ed attuata in modo credibile, diventerebbe una utile bussola per l'economia. Effetto positivo: aumentano le probabilità che le aspettative inflazionistiche considerino l'inflazione temporanea, sempre in un orizzonte di medio periodo. Di riflesso, i costi della restrizione monetaria diventerebbero minori. Concretamente, la recessione diventerebbe un evento meno probabile, ed in ogni caso le sue coordinate principali - profondità e durata - sarebbero

più dolci. È l'auspicabile "Effetto Ulisse": una banca centrale credibile può attuare una politica anti-inflazionistica, minimizzandone i rischi recessivi.

La Bce sta andando nella direzione opposta. Lo strumento degli annunci programmatici è stato completamente archiviato. Gli argomenti? L'alta incertezza della congiuntura economica, unita al fatto che gli interventi di politica monetaria prendono tempo per avere efficacia. Ma entrambi gli argomenti sono proprio quelli che l'analisi economica indica come fattori che dovrebbero consigliare una banca centrale ad adottare una regola monetaria flessibile.

Altrimenti, aumenta il rischio che le aspettative, quindi l'inflazione, vadano nella direzione opposta a quella auspicabile. È il temibile "Effetto Delfi": quello che la Bce fa e dice viene interpretato, e l'effetto è assolutamente imprevedibile, e può essere anche altamente sgradito. L'opacità della politica monetaria può intaccare la credibilità della banca centrale, perchè può essere attribuita a comportamenti opportunistici da parte dei banchieri centrali,



Peso: 1-2%, 2-19%



innescando un pericolo circolo vizioso. È un pericolo da non sottovalutare. Un esempio? La premier finlandese Sanna Marin si è di fatto chiesta se l'area Euro cadrà in recessione perchè c'è una Bce autoreferenziale. Se si continua a non spiegare quello che si fa, questa è una rondine che rischia di far primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opacità della politica monetaria e degli annunci può intaccare la stessa credibilità della banca centrale



Peso: 1-2%, 2-19%

Lagarde: avanti con il rialzo dei tassi Liquidità, alta tensione tra banche e Bce

Banche centrali e mercati

Aumento di 75 punti base
per raffreddare l'inflazione
Stretta sui prestiti Tltro
Per il mercato il picco è più
vicino: rendimenti in calo
e BTp sotto il 4 per cento

La Banca centrale europea ha portato il tasso di riferimento al 2%, con un rialzo di 0,75 punti percentuali, il secondo consecutivo dopo quello di settembre e il rialzo di 50 punti base a luglio. La presidente Christine Lagarde non ha escluso nuove strette, da decidere «riunione dopo riunione» nonostante i rischi di recessione, «perché l'inflazione è troppo alta e rimarrà alta a lungo». Ma sui mercati affiora la fi-

ducia in una politica più accomodante. Sulla liquidità è tensione tra banche e Bce dopo la stretta sui prestiti Tltro.
Lops, Longo, Bufacchi — alle pag. 2 e 3

La Bce alza i tassi dello 0,75% ed è pronta a nuove strette

Le decisioni di Francoforte. Lagarde apre a ulteriori interventi da decidere «di riunione in riunione» per fronteggiare un'inflazione ancora troppo alta ma sottolinea anche i progressi che sono stati fatti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Dobbiamo fare quello che dobbiamo fare. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi». Così la presidente Christine Lagarde ha confermato ieri la determinazione della Bce a centrare il target e riportare «tempestivamente» l'inflazione al 2% sul medio termine, spiegando la decisione del Consiglio direttivo di aumentare ieri i tassi per la seconda volta «sensibilmente» dello 0,75%, in tre meeting consecutivi.

Tuttavia la scelta delle parole nelle decisioni di politica monetaria, l'enfasi e il tono della conferenza stampa ieri hanno fatto emergere una Bce lievemente «dovish» (colomba), o meglio, meno falco delle precedenti

riunioni, e questo hanno capito i mercati e gli analisti. La frase chiave si trova all'inizio delle decisioni di politica monetaria, quando la Bce indica di aver «compiuto progressi considerevoli nell'abbandono dell'orientamento accomodante della politica monetaria». La prospettiva resta comunque quella di «ulteriori aumenti dei tassi», con entità e tempistica dei rialzi decise, ha ribadito Lagarde, «di riunione in riunione» e

sulla base dei dati. A una domanda sul perché la Bce ieri ha cancellato il riferimento di più lungo respiro dei rialzi «nelle prossime riunioni», Lagarde ha risposto che la Banca potrebbe dover alzare i tassi ancora in «diverse riunioni»: sebbene questo inciso possa aver attenuato l'aspettativa di una pausa dopo un nuovo rialzo a dicembre, il Consiglio è emerso con uno spirito meno battagliero, a fronte del rallentamento economico

ma anche del calo dei prezzi dell'energia dai picchi.

Lagarde ha detto che «la normalizzazione non è ancora finita», che «c'è ancora terreno da ricoprire», c'è spazio per intervenire. La Bce, prima di decidere, analizzerà tre fattori: guarderà alle prospettive dell'inflazione, terrà conto delle misure prese fino a quel punto ma anche del lasso di tempo che intercorre tra le decisioni di politica monetaria e



Peso: 1-9%, 3-45%

l'impatto che queste hanno sull'inflazione, non immediato.

Il totale dei ritocchi all'insù, tra il 27 luglio e il 27 ottobre, ammonta al 200 punti base e Lagarde lo ha sottolineato per metterne in risalto la portata. «A luglio il tasso dei depositi era ancora negativo», -0,50%, ha ricordato, mettendo poi l'accento sui progressi fatti. L'aumento «inatteso ed eccezionale» dell'inflazione ha portato la Bce ad innalzare più volte i tassi, anche a fronte di un rallentamento dell'economia che è stato «significativo» nel terzo trimestre di quest'anno, mentre è previsto un «ulteriore indebolimento» nel quarto trimestre 2022 e nel primo trimestre 2023.

Su un altro tema caldo, quello della riduzione del bilancio della Bce e il calo delle dimensioni del portafoglio di bond e di titoli di Stato acquistati con i programmi del Qe, Lagarde ha rivelato che il Consiglio discuterà le

modalità e la tempistica del cosiddetto "quantitative tightening" QT nella riunione di dicembre. Il bilancio della Bce potrebbe iniziare a ridursi prima di allora, nel momento in cui le banche decideranno di rimborsare anticipatamente i prestiti mirati TLTRO (si veda articolo accanto) che ammontano a oltre 2.000 miliardi. Il Consiglio direttivo ha deciso ieri di modificare i tassi di interesse applicabili alle TLTRO-III a partire dal 23 novembre 2022 e di offrire alle banche ulteriori date per il rimborso anticipato volontario degli importi.

Lagarde, incalzata dai giornalisti, non ha voluto indicare il livello del tasso "terminale", quello a cui la Bce intende fermare il ciclo dei rialzi, reiterando che dipenderà dai dati e dalle valutazioni fatte di riunione in riunione dal Consiglio direttivo. Neanche sul tasso neutrale sono emerse indicazioni puntuali.

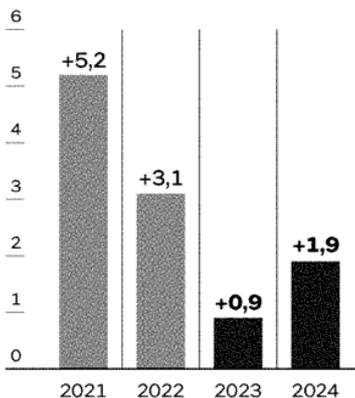
«Ad un certo punto dovremo naturalmente identificare il tasso che porti l'inflazione all'obiettivo del 2%», ha concesso Lagarde, aggiungendo tuttavia che la Bce «ha girato le spalle alla forward guidance (indicazioni prospettiche, ndr) perché in questa fase non sono di aiuto». Sulle critiche rivolte alla Bce da leader politici come il presidente francese Emmanuel Macron e la premier Giorgia Meloni, Lagarde non ha commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni della Bce

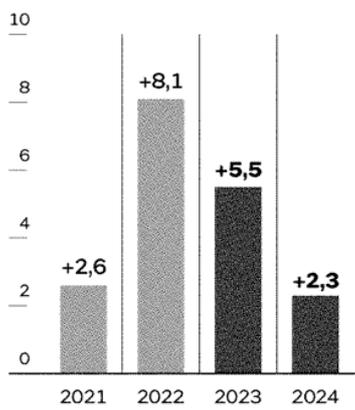
LA CRESCITA DELL'EUROZONA

Variazione annua del Pil.
Dati in %



L'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Variazione annua dell'Indice dei prezzi al consumo. Dati in %



Fonte: Banca Centrale Europea

«A dicembre valuteremo i principi per ridurre il portafoglio dei titoli»
Economia in frenata, disoccupazione più alta

2%

IL NUOVO TASSO DI RIFERIMENTO

La Bce ha portato il tasso di riferimento al 2%, con un rialzo di 0,75 punti percentuali, il secondo consecutivo dopo la stretta di settembre e il rialzo di 50

punti base di luglio. Il tasso sui depositi sale all'1,5% e il tasso sui prestiti marginali al 2,25%. La Bce si aspetta nuovi rialzi in futuro per riportare l'inflazione all'obiettivo del due per cento



Alla guida della Bce dal 2019. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ieri a Francoforte dopo la riunione del Consiglio direttivo



Peso:1-9%,3-45%

Patuelli: la proroga degli aiuti di Stato per tutto il 2023 dà respiro alle imprese

Laura Serafini — a pag. 5



Presidente dell'Abi. Antonio Patuelli: «Le banche europee si riservano di valutare i profili giuridici» sulla decisione Bce di rivedere i programmi Tltro

«Liquidità, tensione tra banche europee e Banca centrale»

L'intervista. Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi al rientro da Bruxelles: «In arrivo a giorni la proroga di 12 mesi del Temporary Framework, con garanzie oltre il 90%, che potrà dare molto respiro alle imprese»

Laura Serafini

La proroga al 31 dicembre 2023 del nuovo Temporary Framework sugli aiuti di Stato, in arrivo tra qualche giorno, dà «molto respiro alle imprese, l'Italia dovrebbe recepire tempestivamente questo quadro con un decreto legge ad hoc, in modo da poter partire al più presto». Lo afferma Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, al rientro da una intensa trasferta a Bruxelles. Sulla decisione della Bce di rivedere le condizioni dei programmi Tltro annuncia: «Le banche europee si riservano di valutare i profili giuridici».

Presidente, quando arriva il nuovo Temporary Framework?

Ritengo sia questione di giorni. È prevista nelle bozze una proroga del quadro temporaneo fino al 31 dicembre 2023. Questo è aspetto importante, perché dà un respiro che è non sincopato rispetto alle proroghe di 6 mesi. È prevista la possibilità di incremento degli aiuti che poi saranno gli Stati membri a dover declinare; le soglie vengono aumentate fino a 250 mila euro per il settore agricolo (da 35 mila euro, ndr), fino a 300 mila per il settore della pesca e fino a 2 milioni per altri settori (prima era 400 mila euro, ndr). È previsto che

le garanzie pubbliche, a determinate condizioni per necessità di liquidità legate al settore dell'energia, possono superare il 90 per cento. Viene introdotto un nuovo metodo di



Peso: 1-3%, 5-43%

calcolo previsto per misurare il costo aggiuntivo legato al caro energia prevedendo la possibilità di calibrare il sostegno in base ai consumi energetici attuali o a quelli storici. Per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili sono considerati compatibili gli aiuti destinati ad aumentare la capacità massima delle esistenti infrastrutture pur non effettuando ulteriori investimenti, a condizione che ci sia una connessione alla rete prima del 22 ottobre, con aumento massimo di un megawatt per infrastrutture non cumulabili con altri aiuti. Sono novità importanti, in particolare l'estensione temporale. Di fronte alla situazione attuale si fornisce una prospettiva di oltre un anno, nella sostanza sono 14 mesi di tempo. Questo può dare molto respiro alle imprese. Le moratorie, invece, trovano molto ascolto nel Sud Europa, ma non ne trovano altro nel Nord Europa. La differenza rispetto alla pandemia è che essa era considerata colpire tutti, mentre ora ci sono situazioni di politiche energetiche asimmetriche.

Alle imprese direte che le moratorie non si possono fare? Vedremo quello che è possibile fare: il problema è che senza uno schema istituzionale con la moratoria ci sarebbe una connessione con le dinamiche di riclassificazione dei crediti a problematici. Aspettiamo il testo definitivo: in questa fase è ancora in corso l'interlocuzione fra gli Stati membri e la Commissione. Non abbiamo ancora contezza che si possa avere una proroga delle moratorie garantite dallo Stato, che hanno maggiore semplicità di

attuazione e non implicano per le imprese un appesantimento delle posizioni debitorie.

Il nuovo Temporary Framework in arrivo da Bruxelles dovrà essere recepito dal governo

italiano. Il contenitore può essere la legge finanziaria?

A mio avviso sarebbe meglio anticipare il recepimento, come del resto avvenuto negli ultimi due anni, con una decretazione di urgenza. La manovra deve rispettare la scadenza del 31 dicembre ed entra in vigore il primo gennaio. Per avere una maggiore certezza e poter organizzare le imprese e le banche sarebbe meglio un decreto legge che entrerebbe immediatamente in vigore. Potrebbe essere un decreto ad hoc che è più semplice da montare.

La Bce ha alzato i tassi dello 0,75%. Siete soddisfatti?

Ho la stessa opinione che ha espresso il governatore della Banca d'Italia (egli ritiene che il ritmo dei rialzi della Bce non possa seguire quello della Fed, perché l'inflazione Usa ha natura diversa da quella Ue, ndr). Il comunicato della Bce è incentrato sulla lotta all'inflazione, ma questa rappresenta gli scogli di Scilla. Ci sono altri scogli

contrapposti e frontalieri che sono quelli di Cariddi, e dunque bisogna fare attenzione a non cadere nella recessione. Qualche cautela si intravede quando la banca centrale afferma che nella previsione di ulteriori bisognerà volta per volta verificare la situazione economica. Mantenere un equilibrio tra lotta all'inflazione e l'evitare la recessione è impresa difficile. Quella europea è un'inflazione importata da beni energetici: ma come si muoveranno i prezzi del gas nei prossimi mesi? L'indice Ttf esprime un prezzo sotto 100 euro a megawattora. Mi sembra che nel decidere ci si sia concentrati più su quanto avvenuto nei mesi passati più che su una valutazione sul dove si sta andando.

La Bce ha annunciato di voler cambiare dal 23 novembre termini e condizioni economiche

del rifinanziamento delle banche con i programmi Tltro che scadono nel 2023. Le banche d'affari hanno calcolato che questi finanziamenti a costi contenuti di pari passo con gli aumenti dei tassi avrebbero comportato per le banche europee guadagni per almeno 24 miliardi. Come avete preso la notizia della stretta?

In merito alle decisioni sul Tltro ci riserviamo di approfondirne i profili e le implicazioni giuridiche in sede di Federazione bancaria europea, il cui comitato esecutivo è presieduto ad interim dal dg dell'Abi Giovanni Sabatini. Vogliamo capire giuridicamente cosa vuol dire correggere le condizioni di queste operazioni di carattere sistemico dal prossimo 23 novembre. La decisione della Bce prevede una revisione del tasso di interesse in cambio di un meccanismo di rimborso anticipato del prestito che sia più flessibile. C'è un problema di certezza del diritto e di come possa essere ammissibile giuridicamente un cambiamento in corso d'opera. Questi programmi di finanziamento prendono la forma di contratti di adesione. Poi c'è la decisione sulla riserva obbligatoria, quindi i depositi presso la Bce, le cui condizioni vengono riviste "per allineare maggiormente tale remunerazione alle condizioni del mercato monetario". Siamo di fronte a una stretta monetaria su più fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipare il recepimento del nuovo Temporary Framework con una decretazione di urgenza

31 dicembre 2023

PROROGA GARANZIE PUBBLICHE

Un provvedimento del governo dovrà prorogare fino a fine 2023, le garanzie pubbliche sui prestiti che altrimenti scadrebbero il 31 dicembre 2022



Peso: 1-3%, 5-43%



Istituti di credito. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana



Peso: 1-3%, 5-43%



FLOP DEL METAVERSO

Meta crolla in Borsa, bruciati 600 miliardi

Biagio Simonetta — a pag. 6



L'avatar di Zuckerberg.

Il fondatore di Meta ha un'identità virtuale per il metaverso.



Peso: 1-8%, 6-32%

Zuckerberg tradito dal Metaverso: Meta crolla a Wall Street

Big Tech. La società paga incertezze e crisi degli annunci. Il titolo cade ai livelli del 2016 e il colosso social finisce fuori dalla top 20 a New York

Biagio Simonetta
MILANO

Era il 29 ottobre del 2021. Praticamente un anno fa. E Mark Zuckerberg, scottato dalle ultime vicissitudini legate a Facebook, annunciava al mondo la sua scommessa più importante: il Metaverso. E con essa il cambio di nome di Facebook Inc, che da quel giorno è diventata Meta Platforms. Più che un cambiamento, una specie di terremoto per la società nata fra i banchi universitari di Harvard e finita fra le trillion dollars companies a Wall Street. Quel giorno, alla borsa di New York, la capitalizzazione di mercato di Facebook era di poco superiore ai 900 miliardi di dollari, dopo che i picchi di fine estate l'avevano portata a sfondare la quota di 1 trilione. Oggi, un anno dopo, quel valore è stato sgretolato dagli eventi, perdendo circa il 70% e alimentando grossi dubbi sulla reale tenuta di un modello di business che fino a ieri sembrava imperforabile.

Ritorno al 2016

Ieri a Wall Street il titolo di Meta ha faticato a reggere la soglia dei 100 dollari per azione, collezionando un sell-off pesantissimo, fra il 20 e il 25%. Nella gloriosa storia di Meta, per ritrovare le azioni a questo livello è necessario tornare indietro al 2016. Un crollo senza paracadute che ha spinto la capitalizzazione di mercato ben al di sotto dei 300 miliardi, collocando la società di Mark Zuckerberg addirittura fuori dalla top 20 fra le aziende più capitalizzate al mondo.

I tre fattori chiave

Il crollo di Meta è imputabile essenzialmente a tre fattori. Il primo è di ordine macro-economico, e riguarda l'intero universo Big Tech. La fine della pandemia, il ritorno alla normalità, l'arrivo della crisi e del mercato orso, l'inflazione, i venti di recessione, l'instabilità geopolitica: sono tutti elementi che hanno fatto malissimo alla volatilità dei titoli tecnologici. Poi c'è il Metaverso. La scommessa all-in di Mark Zuckerberg su questa innovazione, per ora, è persa. Certo, non è possibile sostenere che il Metaverso non abbia futuro. Anzi. A quanto pare, però, non ha presente. E i numeri emersi dalla trimestrale dell'azienda di Menlo Park lo confermano. I ricavi di Reality Lab, l'unità *metaverse* di Meta, si sono quasi dimezzati nel terzo trimestre a 285 milioni di dollari, mentre le perdite sono state di 3,7 miliardi di dollari rispetto ai 2,6 miliardi di un anno fa. Il terzo fattore, forse quello più ingombrante, riguarda gli annunci pubblicitari. Il mercato dell'advertising è in crisi, fiaccato da un contesto globale difficile. E per Meta, le cui *revenue* complessive sono visceralmente esposte agli annunci, è una mannaia. Il tutto è reso più difficile dalla crescita contrastata di un competitor come TikTok e dall'App Transparency Tracking, la tecnologia di Apple che da circa un anno ha deciso di schermare gli oltre 1,2 miliardi di iPhone attivi in tutto il mondo, riparando gli utenti dalla profilazione pubblicitaria. Un'arma che già un anno fa dalle parti di Meta avevano avvertito come minacciosa, con un impatto potenziale stimato in 10 miliardi di dollari.

Il paradosso dei dati

Ma la storia finanziaria di Meta è anche uno dei più grandi paradossi di Wall Street. Perché per un Metaverso che non decolla, c'è un business molto solido in mano al colosso di Mark Zuckerberg. Ed è tutta la galassia legata al social networking: da Facebook a Instagram, fino a WhatsApp. Tutte piattaforme che possono contare (ognuna) su oltre 2 miliardi di utenti attivi mensilmente. Numeri che fanno di Reality Lab e del Metaverso un business assolutamente marginale all'interno del quadro complessivo della società. L'impressione, allora, è che la forzatura del Ceo, che un anno fa ha deciso di accelerare visibilmente la corsa - anche comunicativa - al Metaverso, si sia trasformata in una trappola. Una trappola che Meta sta pagando a caro prezzo.

[@biagiosimonetta](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 6-32%

I MOTIVI DELLA CADUTA

Tre le ragioni della débacle in Borsa. Il primo riguarda l'intero universo Big Tech, penalizzato dal post-pandemia e dal rialzo dei tassi. Poi c'è

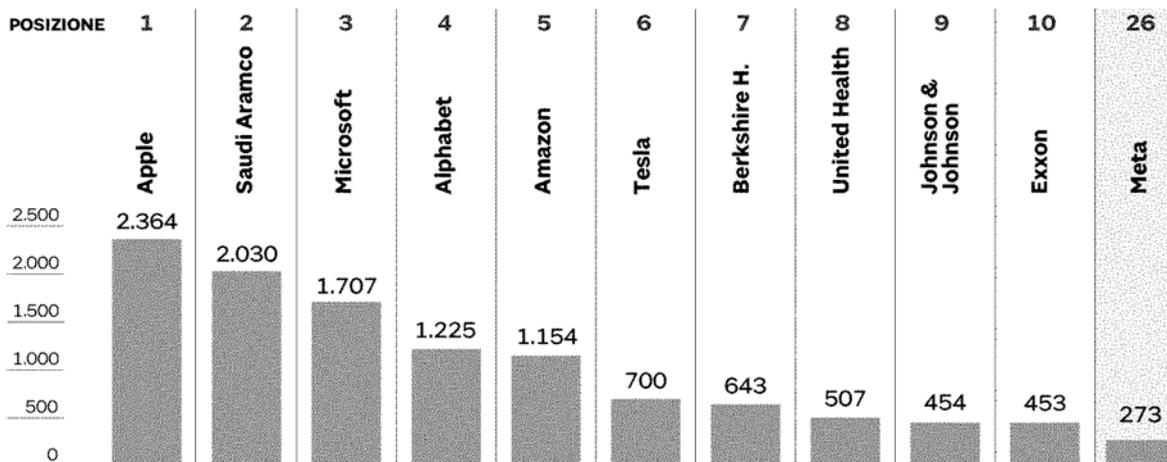
il Metaverso: la scommessa di Mark Zuckerberg su questa innovazione, per ora, è persa. Il terzo fattore riguarda gli annunci pubblicitari, in forte crisi.

Un anno fa Facebook cambiava nome in Meta: da allora il valore di Borsa è sceso da 900 a 300 miliardi



Meta fuori dalle prime 20 società più quotate al mondo

Miliardi di dollari USA



Peso: 1-8%, 6-32%

CONTI PUBBLICI

Aiuti e manovra, il Governo riscrive la tassazione degli extra profitti

Il Governo accelera sui dossier economici. In vista del varo delle nuove misure di aiuto sul fronte energia e della manovra riscrive la norma sulla tassazione degli extra profitti. Con meno fretta del Governo Draghi sarà possibile concentrarsi su un aggancio più solido ai ricavi effettivi.

— Servizio a pagina 9

Aiuti, Dpb e manovra: il governo accelera sui nuovi extra profitti

Energia

Vertice Meloni-Giorgetti

Oggi margini per 14 miliardi
ma servono più risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Chiusa la fase di decollo con la fiducia in Parlamento, il governo accelera sui dossier economici che corrono sui binari paralleli rappresentati da decreti bollette e legge di bilancio. E preme sulla riscrittura della norma sugli extra profitti, che dopo il tentativo sfortunato portato avanti quest'anno punta a essere uno dei pilastri per finanziare i nuovi aiuti insieme al gettito fiscale aggiuntivo prodotto dall'inflazione e ai risparmi di spesa sui vecchi interventi.

Sostegni di emergenza, programma di bilancio da inviare a Bruxelles e manovra sono stati ieri al centro di un vertice a Palazzo Chigi fra la presidente del consiglio, Giorgia Meloni, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Al tavolo ha partecipato anche il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che avrà un ruolo chiave nel tessere i rapporti con la commissione Ue sul Dpb "aggiornato" da inviare entro fine mese, e il responsabile economico di Fdi, Maurizio Leo,

che da probabile viceministro delle Finanze avrà il compito di costruire le misure per raccogliere le entrate indispensabili per i nuovi interventi.

Una quota importante arriverà appunto dal nuovo tentativo di tassare gli extra profitti delle imprese dell'energia. La riscrittura dell'una tantum, conferma il ministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, «sarà uno dei primi provvedimenti del governo. La faremo meglio, e con quelle risorse sarà possibile sostenere imprese e famiglie in questa fase di transizione, per sostenere il costo delle bollette». L'idea è quella di affidare all'una tantum la funzione di ponte verso un periodo reso più tranquillo dagli interventi strutturali europei, che restano «la priorità» come sottolineato da Giorgetti ieri commentando il nuovo rialzo dei tassi della Bce.

A giocare a favore del nuovo tentativo di tassare i profitti extra è il fattore tempo. Meloni e Giorgetti non avranno infatti il vincolo dell'urgenza che in primavera aveva costretto il governo Draghi a "inventarsi" la base imponibile misurata sul saldo Iva e contestatissima dalle imprese. Que-

st'anno, come sottolineato da Leo, si potrà strutturare un aggancio più solido ai ricavi effettivi delle aziende; la via più diretta appare quella di un'addizionale all'Ires o all'Irap, costruita in modo da individuare i profitti reali al netto dei costi nell'ambito della sola energia senza l'influenza di altri fattori come per esempio le operazioni straordinarie o infragruppo.

L'obiettivo resta in ogni caso quello di raccogliere più fondi possibile in questa fase di emergenza che abbraccia la fine di quest'anno e almeno i primi tre mesi del prossimo. Ad oggi il ministero dell'Economia calcola in circa 14-15 miliardi le risorse disponibili fra gli spazi di bilancio lasciati dal-



Peso: 1-3%, 9-19%



la Nadef (0,5% del Pil) e i margini ulteriori che si possono ricavare tra le solite «pieghe del bilancio» anche grazie alla mancato utilizzo integrale degli stanziamenti per alcune misure di spesa (in lista ci sono ancora l'assegno unico e il bonus sociale sfruttato solo parzialmente dalle famiglie). Gli aiuti per dicembre ne assorbiranno circa un terzo. Ma per l'avvio del 2022 servirà uno sforzo ulteriore.

Intanto dal Mef fanno sapere che il primo passo per decidere il nuovo tetto al contante sarà la «comparazione europea»; e confermano che la relazione sull'evasione, come anti-

pato sul Sole 24 Ore del 7 ottobre, sarà pubblicata con il quadro programmatico della Nadef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Caro energia. Il governo preme sulla riscrittura della norma sugli extra profitti



Peso: 1-3%, 9-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Intesa Ue sullo stop dal 2035 alle auto a combustibili fossili

Transizione ecologica

Step intermedi per ridurre le emissioni nocive. Nel 2026 possibile una revisione

Accordo tra Eurocamera, Consiglio Ue e Commissione sul taglio alle emissioni inquinanti per auto e van. A partire dal 2035 non potranno essere immesse sul mercato auto di nuova produzione a combustione interna, ovvero a benzina, diesel e metano. L'intesa, di fatto, è quella finale. Il testo, che fa parte del pacchetto Fit for 55, e deve passare dalla Plenaria dell'Eurocamera prima di entrare in vigore, prevede alcune tappe intermedie. Entro il 2030 i costruttori dovranno ridurre del 55% le emissioni delle nuove auto immesse sul mercato e del 50% quelle dei nuovi veicoli commerciali. Prevista una clausola di revisione che potrebbe scattare nel 2026.

Mentre i piccoli produttori, grazie al cosiddetto emendamento Motor Valley, particolarmente caro all'Italia, dovrebbero vedere la conferma della deroga accordata già in estate dalla Plenaria: fino al 2035 potranno continuare a produrre auto tradizionali.

Beda Romano — a pag. 13

Addio alle auto a benzina e diesel Intesa nella Ue per il divieto dal 2035

Bruxelles

Per entrare in vigore l'accordo dovrà essere confermato dal Parlamento

Ai produttori di piccoli volumi potranno essere concesse deroghe

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È stato raggiunto ieri in tarda serata un accordo storico tra Parlamento e Consiglio sul futuro delle emissioni nocive dei veicoli leggeri. Dopo lunghi mesi di trattativa, le due istituzioni si sono accordate per mettere al bando dal 2035 in poi automobili nuove a combustione. L'intesa, la

prima del pacchetto Fit for 55, deve servire a ridurre le emissioni nocive per giungere alla neutralità climatica entro il 2050. Una clausola di eventuale revisione scatterà nel 2026.

«Questo accordo aprirà la strada a un'industria automobilistica moderna e competitiva nell'Unione europea - ha detto ieri sera Jozef Síkela, il ministro ceco dell'Industria e del Commercio, a nome della presidenza di turno della Ue -. Il mondo sta cam-

biando e noi dobbiamo rimanere all'avanguardia nell'innovazione. Credo che possiamo trarre vantaggio da questa transizione tecnologica. La tempistica prevista rende gli obiettivi raggiungibili anche per le case auto-



Peso: 1-6%, 13-27%



mobilitiche».

«I costruttori responsabili di piccoli volumi di produzione in un anno solare (da 1.000 a 10 mila nuove autovetture o da 1.000 a 22 mila nuovi furgoni) possono ottenere una deroga fino alla fine del 2035 (mentre quelli responsabili di meno di 1.000 immatricolazioni di nuovi veicoli all'anno continueranno a essere esenti)», ha spiegato ieri sera in un comunicato il Parlamento europeo.

Le case automobilistiche saranno chiamate a passaggi intermedi nella riduzione delle loro emissioni nocive nel 2025 e nel 2030 (rispetto ai dati del 2021). L'accordo segna una vittoria per la Commissione europea che poco più di un anno fa aveva presentato obiettivi ritenuti spesso troppo ambiziosi (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio 2021). L'intesa giunge mentre Bruxelles sostiene che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la conseguente grave crisi energetica devono accelerare la transizione ambientale dell'Unione europea, non certo ostacolarla.

«L'esecutivo comunitario pubblicherà una relazione entro la fine del

2025, e successivamente ogni due anni, per valutare i progressi verso una mobilità stradale a zero emissioni – spiegava ieri sera sempre il Parlamento europeo -. La relazione riguarderà l'impatto sui consumatori e sull'occupazione, i progressi in termini di efficienza energetica e di accessibilità economica dei veicoli a zero e a basse emissioni».

Nell'accordo, che deve essere confermato dal Consiglio e dal Parlamento, si prende posizione sui carburanti sintetici, ritenuti neutri dal punto di vista delle emissioni di CO₂. Una richiesta in particolare tedesca. Dopo aver consultato le parti interessate, la Commissione presenterà una proposta per l'immatricolazione di veicoli alimentati con questi carburanti dopo il 2035, in conformità con la legislazione europea, nel rispetto dell'obiettivo di neutralità climatica dell'Unione europea.

In fin dei conti l'Europa sta scommettendo sull'auto elettrica. Positivo il commento di Julia Poliscanova, della ONG Transport & Environment: «I giorni del motore a combustione, che sputa carbonio e produce

inquinamento, sono finalmente contati». Più scettico Carlos Tavares, l'amministratore delegato del gruppo Stellantis, nato dalla fusione di PSA e di Fiat-Chrysler: «Non vedo la classe media in grado di acquistare auto elettriche a 30 mila euro», aveva detto ieri prima dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole, valide per i nuovi veicoli, varate nell'ambito di Fit for 55 sul taglio del 55% delle emissioni

2 mila miliardi \$

INVESTIMENTI IN AUMENTO PER LE RINNOVABILI

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, le misure anti-crisi messe in atto nel mondo contribuiranno a

portare sopra 2 mila miliardi di dollari entro il 2030 gli investimenti nelle fonti pulite. È quasi il 50% in più rispetto ai livelli attuali, ma lontano dai 4 mila miliardi necessari



Rifornimento verde.

Un'automobile elettrica collegata a una colonnina di ricarica nel centro di Bilbao (Spagna)



Peso: 1-6%, 13-27%



STIME ISTAT DI AGOSTO

Industria, l'effetto prezzi sostiene i ricavi: +3,6%

Ad agosto crescita del 3,6% su base mensile (+3,4% sul mercato interno e +3,8% su quello estero) per il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali. Lo stima l'Istat, aggiungendo che si tratta del livello più elevato dall'inizio della serie storica (gennaio 2000): l'aumento si registra dopo i lievi arretramenti dei due mesi precedenti. Nel trimestre giugno-agosto 2022 l'indice complessivo è cresciuto del 2,6% rispetto al trimestre precedente (+2,7% sul mercato interno e +2,4% su quello estero). Aumenti congiunturali per i beni strumentali (+6,0%), per i beni di consumo (+4,3%) e quelli intermedi (+3,0%), mentre si registra una flessione per l'energia (-4,2%). Corretta per gli effetti di calendario, la crescita del fatturato su base annua è invece del 23,1% (+22,9% sul mercato interno e +23,5% su quello estero), mentre si registrano incrementi per l'energia (+53,2%), i beni di consumo (+22,8%), quelli strumentali (+19,4%) e intermedi

(+18,7%). Per quanto riguarda la manifattura, ad agosto si stima una crescita del fatturato in volume del 2,9% rispetto al mese precedente, del 7,7% rispetto al 2021: un incremento molto più contenuto di quello in valore (+23%), a sottolineare l'effetto prezzi sulla crescita. Intanto peggiora a ottobre, spiega l'Istat, il clima fiducia di consumatori e imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Plastica, produzione giù del 15% per arginare i costi dell'energia

Unionplast

Il presidente Bergaglio: la bolletta incide fino al 35% sui costi di produzione. Cresce il divario competitivo negli oneri energetici con Francia e Spagna

Cristina Casadei

Nell'industria della produzione e trasformazione della gomma e della plastica serpeggia una forte preoccupazione per le conseguenze del caro energia. «L'incidenza dell'energia sui costi di produzione può variare dal 25% fino al 30-35% anche in funzione del materiale che si trasforma e del prodotto finito - dice il presidente di Unionplast, Marco Bergaglio -. Il peso sul prodotto finito oggi è raddoppiato e la situazione è molto complicata. I segnali che abbiamo, ci portano a fare previsioni non positive». L'impatto potrebbe così arrivare fino all'occupazione, se si ripeterà quanto accaduto tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo.

I cali produttivi

«Quando c'è stata la prima fiammata, alla fine del 2021, ci siamo fermati per alcuni giorni - ricorda Bergaglio -. Il problema adesso è che giocoforza tutti abbiamo scaricato gli aumenti a valle e quando il livello dei prezzi sale così tanto la domanda si riduce. Già da tempo cominciamo a vederlo». Il Corepla, il consorzio che si occupa della raccolta e del riciclo di imballaggi di plastica ha misurato una riduzione dell'immesso al consumo stimato intorno al 2%. Davanti a un'inflazione così alta le aziende si aspettano una riduzione dei volumi prodotti, in linea con quanto accade negli altri settori. «In media, negli ultimi 2 trimestri, c'è stata una diminuzione del consumo di gas del 15% e questo vuol dire che l'industria sta tagliando produzioni. Nel nostro settore ci aspettiamo cali di produzione a doppia cifra», continua Bergaglio.

Il tavolo sull'energia

La situazione così critica che si sta determinando ha spinto la Federazione gommoplastica che rappresenta imprese che hanno un giro d'affari complessivo di 30 miliardi (di cui 10 realizzati dall'industria plastica) a istituire un tavolo di lavoro federativo sull'energia per informare gli associati sugli scenari, sulle normative, sulla contrattualistica. Il tavolo, coordinato da Bergaglio che è anche vicepresidente della Federazione gommoplastica, dovrà fare da trait d'union tra il gruppo tecnico energia di **Confindustria** e gli associati della Federazione. Per gli imprenditori l'aumento è stato del tutto inaspettato, non si prevedeva una tale virulenza nel periodo post covid. «Sicuramente negli anni passati è mancata la visione, perché se nel 2020, 2021 ci fosse stata più analisi dello scenario geopolitico complessivo, forse si potevano trovare soluzioni in grado di ammortizzare parzialmente la situazione in cui ci troviamo», interpreta Bergaglio.

La competitività internazionale

Guardando allo scenario internazionale, oggi si pone con forza il tema della competitività, perché «le nostre aziende hanno importanti quote di export e operiamo in un contesto dove i concorrenti europei hanno una frazione del nostro problema», sostiene Bergaglio. Il riferimento è, in particolare alla Spagna, alla Francia e alla Germania. «In Spagna, grazie all'introduzione di un price cap sul gas, il costo è la metà rispetto all'Italia, mentre in Francia - continua Bergaglio - sono stati messi a disposizione dell'industria 125 terawattora a un prezzo politico di 42 euro al megawattora, grazie alla compensazione dello Stato che ha deciso di nazionalizzare Edf. In Italia il prezzo al megawattora è arri-

vato a 500 euro e non era di 42 nemmeno nel 2019». Il problema, infatti, si trascina da anni, senza che si siano mai trovate soluzioni strutturali. Sempre guardando oltreconfine, «in Germania, la scelta è stata di mantenere in attività le centrali a carbone e le centrali nucleari, che dovevano essere dismesse, ancora per qualche mese. Oltre a prevedere un budget di consistenza inimmaginabile per il nostro paese a sostegno delle bollette dell'industria, pari a 200 miliardi di euro. Però andare in ordine sparso non rimanda solo a una questione di poca solidarietà tra i paesi, ma significa alterare gli equilibri della competizione ad armi pari che la comunità europea ha cercato di costruire», dice Bergaglio.

La via dell'autoproduzione

Il tema energia per le aziende del settore comprende sia il gas che l'energia elettrica, perché ci sono aziende che utilizzano l'una e altre che utilizzano soprattutto l'altra. Poi ci sono le aziende che cogenerano. Oltre alla scelta di istituire un tavolo sull'energia, all'interno della Federazione gommoplastica le imprese hanno iniziato a chiedersi cosa fare per il futuro. «Per la parte che riguarda la plastica, in particolare, abbiamo di recente siglato un protocollo con



Peso: 38%



Anie per lo sviluppo delle produzioni di rinnovabili – spiega Bergaglio -. Si tratta di un percorso lungo: un impianto fotovoltaico è un investimento importante e di lungo periodo e non è risolutivo perché le nostre aziende producono anche di notte e quando non c'è il sole. L'obiettivo è comunque aumentare la quota di autoproduzione che potrebbe portare anche a un abbattimento del prezzo fino a 60 euro al megawattora,

quando in settembre il prezzo alla borsa elettrica italiana oscillava tra 300 e 350 euro. Questo consentirebbe anche di fare passi avanti sulla decarbonizzazione del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un tavolo sull'energia per informare gli associati su scenari, normative e contrattualistica

IN FRANCIA
A disposizione dell'industria 125 terawattora a un prezzo politico di 42 euro al MWh



ADOBESTOCK

Industria. Lavorazione della plastica colpita dallo shock energetico



Peso: 38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Fondirigenti in campo con progetti mirati contro il gender gap

Formazione manageriale

A disposizione 1,5 milioni su interventi formativi per le donne manager

Claudio Tucci

Pronti 1,5 milioni di euro per investire nella formazione delle donne, spingere la competitività delle imprese, aggredire il gender gap. Sono questi gli obiettivi "core" dell'Avviso 2/2022 che Fondirigenti, il fondo interprofessionale leader in Italia per la formazione continua del management promosso da Confindustria e Federmanager, annuncia oggi.

L'avviso è rivolto alle dirigenti donne (occupate presso le aziende aderenti) e finanzia interventi formativi che spaziano dalla sostenibilità ambientale e sociale alla transizione digitale; dalla gestione dei rischi (energetici, finanziari, sicurezza della supply chain e dei dati) alle competenze per il cambiamento, solo per indicare alcuni temi. Il finanziamento di ciascun piano è pari a 12.500 euro (sono previste specifiche premialità per Pmi e aziende localizzate al Sud).

Con questa iniziativa, in linea con il Pnrr, «intendiamo utilizzare appieno il ruolo della formazione come "fattore abilitante" delle politiche, rafforzando la capacità del Fon-

do di rispondere alla domanda di competenze che viene da società e imprese, specie nelle realtà che ne hanno più bisogno», ha detto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini.

La strada da fare è ancora lunga. Secondo le elaborazioni di Fondirigenti, la quota di dirigenti donne in formazione sul totale dei dirigenti è passata, negli ultimi anni, dal 5% all'8% (incremento apprezzabile, ma ancora largamente insufficiente). Sude piccole imprese fanno fatica. Eppure l'investimento in formazione delle donne dirigenti ha ritorni positivi sulla produttività aziendale, con un bonus di produttività del 9% rispetto a chi fa formazione solo per dirigenti uomini.

«Avere donne sempre più inserite nel mondo del lavoro e in ruoli chiave e di leadership – sottolinea Francesca Mariotti, dg di Confindustria – è fondamentale per la competitività del nostro Paese. La strada è tracciata, ma dobbiamo continuare a lavorare, soprattutto sul fronte dell'istruzione avanzata, dove l'Italia impiega solo l'1,6% della spesa pubblica contro una media Ocse del 2,8%, come su quello della formazione professio-

nale e della conciliazione vita-lavoro». La gender equality, chiosa il dg di Federmanager, Mario Cardoni. «È non solo un obiettivo imprescindibile per motivazioni di carattere etico, ma assume anche una dimensione strategica dal punto di vista economico. In questo la formazione può fare la differenza, sia nel valorizzare le diversità come un valore aziendale, sia nel promuovere un maggiore orientamento delle donne verso le discipline tecnico-scientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariotti

(Confindustria):
«Avere donne in ruoli chiave è fondamentale per la competitività»



Peso: 12%

Economia circolare Italia Paese guida della sostenibilità

Barbara Ganz — a pagina 23

L'Italia guida la trasformazione della moda verso la sostenibilità

Forum a Venezia. Si conclude oggi l'evento organizzato per affrontare le sfide dell'economia circolare. La priorità è trovare standard di certificazione condivisi e rating comparabili per evitare il green washing

Barbara Ganz

Nella città che si candida a essere Capitale mondiale della sostenibilità, forte – ricorda il presidente degli industriali Vincenzo Marinese – di un tessuto produttivo che esporta il 39% e ha programmato e realizzato investimenti per oltre 3,5 miliardi proprio su questa sfida, va in scena il Venice Sustainable Fashion Forum, in programma fino a oggi negli spazi della Fondazione Giorgio Cini. Un'iniziativa promossa da **Confindustria** Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo e The European House-Ambrosetti, con il patrocinio di Assocalzaturifici, Camera nazionale della moda italiana e Sistema moda Italia (Smi).

È il primo summit internazionale dedicato a un futuro sostenibile del settore: due giorni per comprendere presente e futuro di un comparto chiave dell'economia italiana tramite le voci dei protagonisti e con dibattiti, analisi di trend, dati, comportamenti di mercato e best practice. Obiettivo del forum – al quale intervengono istituzioni, brand, professionisti di filiera, rappresentanti del mondo dell'industria e dell'impresa, Ong – è accelerare un percorso di transizione sostenibile in un settore che soffre di carenza di dati e di strumenti di misurazione standardizzati. Secondo il report iniziale basato sulle rilevazioni effettuate da The European House-Ambrosetti, infatti, manca un quadro di riferimento chiaro: le stime sulle emissioni di carbonio del setto-

re moda registrano uno scostamento fino al 310% tra le diverse fonti interpellate, e le stime sui prelievi annuali di acqua dolce da parte delle imprese evidenziano variazioni fino al 172% l'una dall'altra e fino al 429% rispetto ai dati sull'utilizzo di acqua per la

produzione di jeans.

A complicare ulteriormente il quadro, l'enorme quantità di certificazioni di sostenibilità – oltre 300 – e rating ottenuti con parametri differenti e poco comparabili. «Agli addetti ai lavori è ben noto come la transizione verso la sostenibilità sia complessa – spiega Flavio Sciuccati, responsabile della divisione fashion&luxury di The European House-Ambrosetti –, a causa di fattori peculiari quali la forte segmentazione che va dal lusso di fascia alta ai segmenti più bassi, la brevità del ciclo di vita dei prodotti e il continuo rinnovamento delle collezioni, le scelte di globalizzazione e la ricerca del low cost, che hanno portato alla delocalizzazione di massa e alla frammentazione esasperata delle catene di fornitura».

Un problema per la politica e le aziende, soprattutto se si considera che il settore è una eccellenza del made in Italy, e che l'Italia, insieme alla Francia, rappresenta la maggioranza (circa l'80%) della filiera del lusso a livello globale. In questo scenario circa mille aziende europee dei settori fashion e lusso devono rendere pubbliche annualmente le loro performance quantitative di sostenibilità a partire dall'anno fiscale 2023/0, al più tardi, dal 2024, secondo gli standard

introdotti dalle nuove direttive europee. L'Italia, in particolare, è prima in Europa per numero di imprese interessate da questa scadenza, quasi 300, seguita dalla Francia con più di 130 e dalla Germania con 110, mentre tutti gli altri Paesi Ue presentano una media di circa 25 aziende interessate.

In questo senso la transizione sostenibile è una questione strategica per l'industria nazionale della moda che vale un fatturato di circa 100 miliardi, oltre 500mila addetti e più di 60mila aziende. La stessa Europa, del resto, si è posta l'ambizioso obiettivo di diventare il primo continente neutrale per emissioni di carbonio entro il 2050 e ha redatto una tabella di marcia di misure con obiettivi intermedi per il 2030.

Molte le sfide aperte, a cominciare dal potenziale enorme per i modelli circolari, che la Global Fashion Agenda stima potrebbero arrivare a valere l'80% del mercato della moda, ma vanno tenute presenti le aspettative di crescita al 2026 del modello fast fashion (circa il 7,9% annuo), spinto in particolare dai giovani al di sotto dei 24 anni, sempre più interessati al



Peso: 1-1%, 23-30%



prezzo e meno alla qualità e mentre il social commerce sta crescendo più velocemente del tradizionale e-commerce, in particolare in Cina.

E in un mondo dove affrontare il tema del cambiamento climatico che mette a rischio la specie umana non è un'opzione ma una necessità, ricorda Carlo Carraro, vice presidente Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di cambiamenti climatici) e professore di economia ambientale all'Università Ca' Foscari di Venezia, di cui è stato rettore: e le imprese si stanno muovendo anche più velocemente dei governi.

Al forum anche una delle prime

uscite del ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso: «Oggi al bello e ben fatto vanno aggiunti altri fattori: penso al contenuto tecnologico e anche allo sviluppo sostenibile come ulteriori elementi di eccellenza che vengono percepiti dal consumatore globale. Un valore aggiunto che chiama le imprese a una nuova consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolfo Urso, alla prima uscita da ministro del Made in Italy: «Essere sostenibili è diventato un vantaggio competitivo»

OBIETTIVI AMBIZIOSI

4

Partner

Venice Sustainable Fashion Forum è un'iniziativa di: The European House-Ambrosetti, Sistema moda Italia, Camera nazionale della moda italiana, Confindustria Venezia Rovigo

6

Raccomandazioni

1) Anticipare la transizione del mercato 2) Costruire task-force multistakeholder guidate dai governi nazionali 3) Catalizzare il cambiamento tramite alleanze 4) Misurare l'impatto delle politiche attraverso dati minimi per tutti 5) Promuovere un cambio culturale positivo 6) Stimolare un'avanguardia della sostenibilità da parte di catene del lusso italiane e francesi



Peso: 1-1%, 23-30%



Giustizia tributaria Onere della prova, la Cassazione fa i conti con le novità della riforma

Laura Ambrosi

— a pag. 31



L'onere della prova per il Fisco non cambia sulle fatture false

Cassazione

La Suprema corte richiama l'istituto previsto nella riforma delle liti fiscali

Resta da chiarire la rilevanza delle modifiche della legge 130/2022
Laura Ambrosi

La nuova norma sulla prova, introdotta con la riforma del processo tributario, non ha effetti in materia di fatture soggettivamente inesistenti. È questo, sebbene in via incidentale, che sembra emergere dall'ordinanza 31878 depositata ieri.

La vicenda trae origine da una rettificazione dell'Agenzia dell'Iva su vendite di gasolio agricolo nei confronti di soggetti privi dei requisiti necessari. Secondo la Ctr, a conferma della decisione di prime cure, sussisteva nella specie la buona fede del contribuente.

La Cassazione, invece, applicando i principi in materia di fatture soggettivamente inesistenti, ha evidenziato che dinanzi al complesso quadro indiziario fornito dall'Ufficio, la contribuente non aveva assolto l'onere di dimostrare la propria buona fede. I giudici di legittimità hanno fornito alcune precisazioni alla luce della nuova norma introdotta dalla riforma della giu-

stizia tributaria. Il comma 5 bis dell'articolo 7 Dlgs 546/92 (introdotta con legge 130/2022) stabilisce che «l'Amministrazione prova in giudizio le violazioni contestate con l'atto impugnato. Il giudice fonda la decisione sugli elementi di prova che emergono nel giudizio e annulla l'atto impositivo se la prova della sua fondatezza manca o è contraddittoria o se è comunque insufficiente a dimostrare, in modo circostanziato e puntuale, comunque in coerenza con la normativa tributaria sostanziale, le ragioni oggettive su cui si fondano la pretesa impositiva e l'irrigazione delle sanzioni».

Secondo la Suprema corte, tale nuova formulazione ha ribadito l'onere probatorio gravante in giudizio sul Fisco in ordine alle violazioni contestate al contribuente, per le quali non vi siano presunzioni legali che comportino l'inversione dell'onere probatorio. Nella decisione è così precisato che la nuova norma non stabilisce un onere probatorio diverso o più gravoso rispetto ai principi già vigenti in materia, ma è coerente con le ulteriori modifiche legislative in tema di prova, che assegnano all'istruttoria dibattimentale un ruolo centrale.

Tale affermazione merita qualche riflessione. Innanzitutto, la verifica operata in sentenza della

nuova norma rispetto alla vicenda esaminata, conferma la sua applicazione ai procedimenti in corso. I giudici tributari sono così già onerati di riscontrare che l'Ufficio abbia provato le violazioni contestate.

In secondo luogo, con il termine "materia" è verosimile che la Cassazione si riferisca al caso specifico esaminato (fatture soggettivamente inesistenti). Tuttavia, occorre considerare che di regola, gli Uffici si limi-

tano a indicare meri sospetti sull'assenza di buona fede del contribuente. Ne consegue che se, come evidenziato nell'ordinanza, la nuova norma non influisce sull'onere probatorio in materia, di fatto continueranno a essere sufficienti meri indizi o supposizioni privi di concreti riscontri. Più in generale, il Fisco, salve le ipotesi di presunzioni legali, ha da sempre un onere probatorio a proprio carico che





però può assolvere anche in via presuntiva. La prova fornita, però non dimostra l'asserita evasione del contribuente, il quale poi è onerato di smentire tesi talvolta astratte.

Occorre comprendere se, per la Cassazione, con la nuova norma la prova a carico del Fisco debba essere fondata su elementi concreti ed effettivi anche per le rettifiche fino a oggi basate su mere supposizioni.

In sostanza, a seconda dell'inter-

pretazione, la modifica normativa potrebbe rappresentare un mero enunciato di principio ovvero imporre un differente onere a carico degli uffici. Sarebbe auspicabile la conferma di questa seconda ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Il nuovo obbligo per gli uffici deve essere verificato anche per le cause in corso



Peso: 1-2%, 31-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Bonus edilizi
 Quarte cessioni,
 partenza lenta
 Pesa il passaggio
 dei documenti

Giuseppe Latour

— a pag. 41

Il passaggio dei documenti frena la quarta cessione

Crediti fiscali

L'Agenzia non ha chiarito quale documentazione deve acquisire chi compra. Per gli operatori serve tempo per arrivare a un numero significativo di operazioni

Giuseppe Latour

Partenza lenta per la quarta cessione, tra incertezze delle imprese potenziali acquirenti, un mercato in fase di costruzione e, soprattutto, qualche problema creato dalle indicazioni dell'agenzia delle Entrate: in particolare, sulla documentazione da trasferire al cliente. Il tema delle "ricessioni" è stato quello più ricorrente nel corso del webinar ospitato ieri pomeriggio dall'Ance, con l'obiettivo di analizzare l'impatto che la circolare 33/Est sta avendo sul mercato dei trasferimenti di crediti fiscali.

Un mercato che non è ancora ripartito e sul quale il documento di prassi di inizio ottobre non avrà un effetto dirompente. Permetterà, invece, secondo il giudizio unanime degli operatori presenti (rappresentanti di banche, imprese, società di consulenza e studi legali), una lenta riattivazione del circuito che parte dai committenti, con i lavori di ristrutturazione, e arriva fino agli istituti di credito.

In questo quadro Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance, ha sollevato la questione dei costi delle operazioni di cessione: «Il continuo ritoccare i costi solleva un quesito: se i costi di cessione non frenano, bisognerà iniziare a chiedersi se que-

ste operazioni sono ancora convenienti per le imprese». Senza dimenticare che l'associazione, in materia di bonus, sta lavorando - dice ancora Pesenti - «a una proposta per uno strumento di più ampio respiro che diventi anche uno strumento strutturale».

Tornando alla lenta ripartenza del mercato, per il funzionamento del circuito dei crediti appare decisivo l'ampliamento della capienza fiscale delle banche. «Il 95% della tax capacity delle banche, secondo un'analisi significativa, è impegnato», ha detto Andrea Nobili, responsabile dell'ufficio Consulenza tributaria e contabile di Abi, citando i dati elaborati dalla commissione di inchiesta sul sistema bancario. Se, allora, il tema della responsabilità solidale assume dei contorni leggermente più sfumati (anche se Gabriele Paladini dello studio Chiomenti ha chiesto di «eliminare il più possibile margini di incertezza che la circolare comunque lascia»), la capacità di acquisto delle banche, sempre più sottile, resta un problema.

Paolo Melone di Intesa Sanpaolo ha ricordato, allora, come il suo istituto si stia già impegnando sul fronte della quarta cessione: è stato sviluppato un prodotto e sono già stati firmati i primi contratti. Serve, però, tempo per mettere il sistema in moto. «Le aziende vogliono giustamente analizzare l'offerta, il contratto, i possibili rischi, passare dai cda per avere tutte le autorizzazioni del caso, facendosi anche assi-

stere da studi legali esterni. Mediamente per ogni trattativa passano diverse settimane. Servirà tempo per avere un numero congruo di contratti». E, quindi, tempo per liberare spazio per fare nuovi acquisti di crediti.

Pesa molto il fatto che, proprio sulla quarta cessione, ci siano ancora delle regole da chiarire. La circolare 33 ha, infatti, spiegato che il correntista che acquista dalla banca «non è tenuto a effettuare ex novo la medesima istruttoria già svolta dalla banca cedente al momento dell'acquisto del credito». Deve però acquisire dall'istituto «tutta la documentazione idonea» a dimostrare la diligenza della banca. Cos'è, però, questa documentazione idonea?

In teoria, potrebbe anche essere tutta la documentazione acquisita dalla banca sul credito. Un'interpretazione che, per Nobili, va contro «lo spirito della norma: non è giusto che l'acquirente vada a ricontrollare tutti i documenti». Così, conclude Antonio Piciocchi, senior partner di Deloitte, «abbiamo già sollecitato alle Entrate una faq nella quale si spieghi che non è necessario dare tutta la documentazione. Potrebbe bastare, ad esempio, una



Peso: 1-1%, 41-19%



lettera della banca indirizzata al cessionario, che abbia come allegato una conferma da parte del consulente alla banca stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesenti (Ance):
«L'aumento dei costi
rischia di rendere
meno conveniente
l'opzione»



Peso: 1-1%, 41-19%

Retrosena

Spread giù, governo al lavoro sui conti Accelerano le misure per le bollette

Giorgetti: tassi, decisione ampiamente prevista. Il differenziale con i titoli tedeschi a 206 punti

di **Marco Galluzzo**

ROMA Non c'è sorpresa, perché la decisione era annunciata, criticata apertamente da Giorgia Meloni nel suo discorso alla Camera dei deputati nel giorno della fiducia, definita «una scelta azzardata» perché capace di aggravare la tendenza recessiva della nostra economia, la nostra come quelle degli altri Paesi della Ue.

Non per caso le parole pronunciate in Parlamento dal nuovo premier hanno fatto leva su concetti arrivati anche da altre capitali dell'Unione monetaria: Macron ha espresso le stesse perplessità, facendo dell'ironia sugli esperti di politica monetaria «che dicono ai governi che devono abbattere la domanda per contenere meglio l'inflazione», la premier finlandese Sanna Marin ha sottolineato che la componente inflazionistica è soprattutto dovuta ai prezzi dell'energia, e dunque non conviene comprimere ancora tutta la domanda del mercato, se non a rischio di «spingere le nostre economie in recessione».

Una linea d'onda di perplessità e allo stesso tempo di impotenza che ieri si è regi-

strata anche a Palazzo Chigi, nel corso della prima riunione operativa del governo, al lavoro sulla prossima manovra di bilancio e sui primi provvedimenti da adottare, compreso il rialzo al tetto di utilizzo dei contanti caro alla Lega.

Calmierare le bollette di famiglie e imprese è l'emergenza numero uno e il governo intende spingere l'acceleratore. Solo confermare le misure del governo Draghi sulla parziale sterilizzazione del caro energia significa trovare almeno 4 miliardi di euro, da aggiungere ai 10 del «tesoretto» lasciato in eredità dal precedente esecutivo, per altri due o tre mesi di aiuti alle famiglie e alle imprese. Una corsa contro il tempo, visto che entro il 30 novembre la manovra va trasmessa a Bruxelles.

Un lavoro che dovrà fare i conti anche con gli effetti della stretta decisa ieri dalla Bce. E sui monitor della presidenza del Consiglio è arrivato in presa diretta, nel corso della riunione sulla manovra, anche un sospiro di sollievo guardando le reazioni dei mercati e la scelta delle parole del presidente della Bce.

Ieri infatti i rendimenti dei nostri titoli pubblici decennali sono scesi, lo spread con i bund tedeschi si è ristretto a

206 punti, la Borsa ha chiuso in rialzo, tutti segnali che confermano un dato, la possibilità che i mercati abbiano già scontato gli aumenti del costo del denaro decisi da Francoforte negli ultimi mesi e siano ormai pronti a scommettere su un rallentamento della stretta monetaria, cosa che Christine Lagarde ha lasciato intendere.

Forse anche questo spiega la reazione moderata che è arrivata dal ministero dell'economia, la prima nota ufficiale di Giancarlo Giorgetti: «Il rialzo dei tassi della Bce era ampiamente previsto. Probabilmente non sarà l'ultimo in questa fase, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea. Inoltre, riteniamo che essendo i prezzi energetici il principale fattore di spinta al rialzo dei prezzi al consumo, l'inflazione debba essere contrastata anche intervenendo sui fondamentali del mercato del gas — riduzione domanda e aumento offerta alternativa a quella russa — e che gli interventi di calmierazione delle bollette per famiglie e imprese rimangano prioritari».

Insomma per il nostro governo la scelta della Lagarde è



Peso: 42%

azzardata, rischiosa, ma in qualche modo comprensibile. Ieri la presidente della Bce ha rivendicato il suo mandato, legato all'inflazione, e la separazione della sua istituzione rispetto agli interessi politici dei governi. Giorgetti nella sua nota rispetta questa separazione, quel passaggio sulla «fiducia» nelle decisioni dell'Eurotower è un modo diplomatico per non invadere i ruoli ma per chiedere che la stretta si affievolisca nei mesi a venire.

Il ministro poi mette nero su bianco l'analisi che fa da

contraltare all'utilità di contrastare il rialzo dei prezzi con la sola stretta monetaria, invitando la Bce, quasi in un appello, a considerare anche la matrice principale della curva dei prezzi, legata al mercato dell'energia. Ora per il nostro governo la speranza è che l'ultimo rialzo dei tassi non si scarichi interamente sul credito bancario a famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Per confermare le misure contro il caro energia il governo deve trovare 4 miliardi



Giancarlo Giorgetti, Economia



Raffaele Fitto, Affari europei



Maurizio Leo, responsabile economico di Fdi



Peso: 42%



● IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA A MONTI

«Il merito valga anche sul Fisco»

di **Federico Fubini**

a pagina 5

L'intervista

«Sono tipi di pagamento obsoleti Bene la premier che parla di merito ma deve valere anche per il Fisco»

Monti: per garantire uguaglianza servono tasse eque

di **Federico Fubini**

ROMA «Mi sento in una condizione simile al 1994, quando Silvio Berlusconi proponeva alcuni valori nei quali credo come la libertà economica e il mercato. Nel suo discorso programmatico citò le mie parole sul *Corriere*, che lo invitavano ad un "liberismo disciplinato e rigoroso". Purtroppo però si capì presto che non l'avrebbe messo in pratica. Anche oggi sento concetti per me interessanti, come il merito e la famiglia. Ma nel dibattito sulla fiducia ho fatto presente che per affermare seriamente quei valori il governo dovrà rinunciare ad alcune linee politiche difficilmente compatibili con essi».

Perché, senatore Mario Monti?

«Ho trovato bella la sottigliezza sul merito e la replica di Giorgia Meloni alla Camera: uguaglianza e merito non sono avversari, ma fratelli. E concordo che l'uguaglianza dei punti di partenza è la condizione perché il merito possa estrinsecarsi. Ristabilire anche a questo scopo il principio della disciplina e dell'autorità in istituzioni come la scuola è necessario».

Allora dov'è il problema?

«In Italia siamo lontani anni luce dall'uguaglianza dei punti di partenza. È meglio non parlarne neanche, se non si è disposti a modificare il sistema fiscale in direzione, ahimè, opposta a quel che il governo ha annunciato: flat tax, tregua fiscale, ostilità alla progressività e a trattare patrimoni e successioni non in modo punitivo, ma semplicemente come avviene in altri Paesi, che pure hanno debiti pubblici ben inferiori al nostro. Come le combattiamo, le crescenti disuguaglianze che Giorgia Meloni deve abbattere, per avere punti di partenza un po' più simili e quindi poter affermare, come è sacrosanto, una società basata sul merito?»

Cosa intende dire?

«Uno Stato che non riesce a tassare in maniera equa, secondo le possibilità di ciascuno, non può garantire quella uguaglianza di opportunità e quella sacrosanta valorizzazione del merito che il presidente del Consiglio giustamente vuole. Lo stesso vale per la concorrenza, che consente al merito di affermarsi».

Giorgia Meloni dovrà indurre la sua coalizione, a cominciare dal suo stesso partito, a non essere più i difensori delle diverse categorie, che vorrebbero mantenere piccole o grandi protezioni. Questo serve a guadagnare voti, ma non certo a realizzare quell'ambizioso cambiamento della convivenza italiana, che chiude ai giovani, ai meritevoli, agli innovatori. Spero che il dibattito pubblico aiuti Giorgia Meloni nelle battaglie che dovrà ingaggiare contro molte forze ultraconservatrici che l'hanno sostenuta».

Lei critica chi alza le soglie del contante. Ma Pier Carlo Padoan quando era ministro dell'Economia di un governo a guida Pd disse che questo non ha un legame con il fenomeno dell'evasione. E la Germania, ad esempio, non ha soglie.

«Credo che Padoan si sia riceduto. Quanto alla questione di altri Paesi, sono molto



rilevanti i fattori strutturali dei singoli contesti. La propensione all'evasione in Italia è più alta che in Germania e la sanzione sociale verso gli evasori è minore in Italia che in Germania. Va fatta un'analisi delle probabilità che certe forme di illegalità prendano piede e occorre capire quali sono i possibili strumenti di contrasto. Poi è chiaro che un'economia fatta in gran parte di piccole imprese può dare luogo a certe forme di pagamenti in nero più facilmente. L'ultimo studio della Banca d'Italia in proposito, dell'ottobre 2021, è molto chiaro».

Ma il contante, tradizionalmente, non dà più flessibilità alle imprese?

«Non credo che mettere so-

glie al contante sia un freno a consuetudini storiche. È tenere in vita una modalità obsoleta, proprio mentre le imprese sono chiamate a evolvere sempre di più verso la digitalizzazione».

Lei pensa che una «flat tax» al 15% ai redditi degli autonomi fra 65 mila e 100 mila euro resisterebbe a un ricorso alla Corte costituzionale? In fondo la Costituzione prevede pari trattamento per chi ha pari possibilità di contribuire.

«Non posso sapere se una

«flat tax» del genere resisterebbe a un ricorso, ma ne dubito. Soprattutto, se si leva progressività all'imposta, con quali strumenti possiamo

perseguire l'eguaglianza e il merito grazie all'autorevolezza dello Stato?»

Dov'è la connessione fra le due dimensioni, scusi?

«Se in Italia non si fa una seria lotta all'evasione, si riduce il grado di progressività dell'imposta, ci si rifiuta di accettare che i patrimoni e le successioni sono tassate molto meno che in gran parte degli altri Paesi, le conseguenze sono inevitabili: le politiche per la riduzione delle disuguaglianze sono scarse e occasionali e si fanno più fissando prezzi "politici" di determinati beni che con un sistema fiscale ordinato e progressivo».

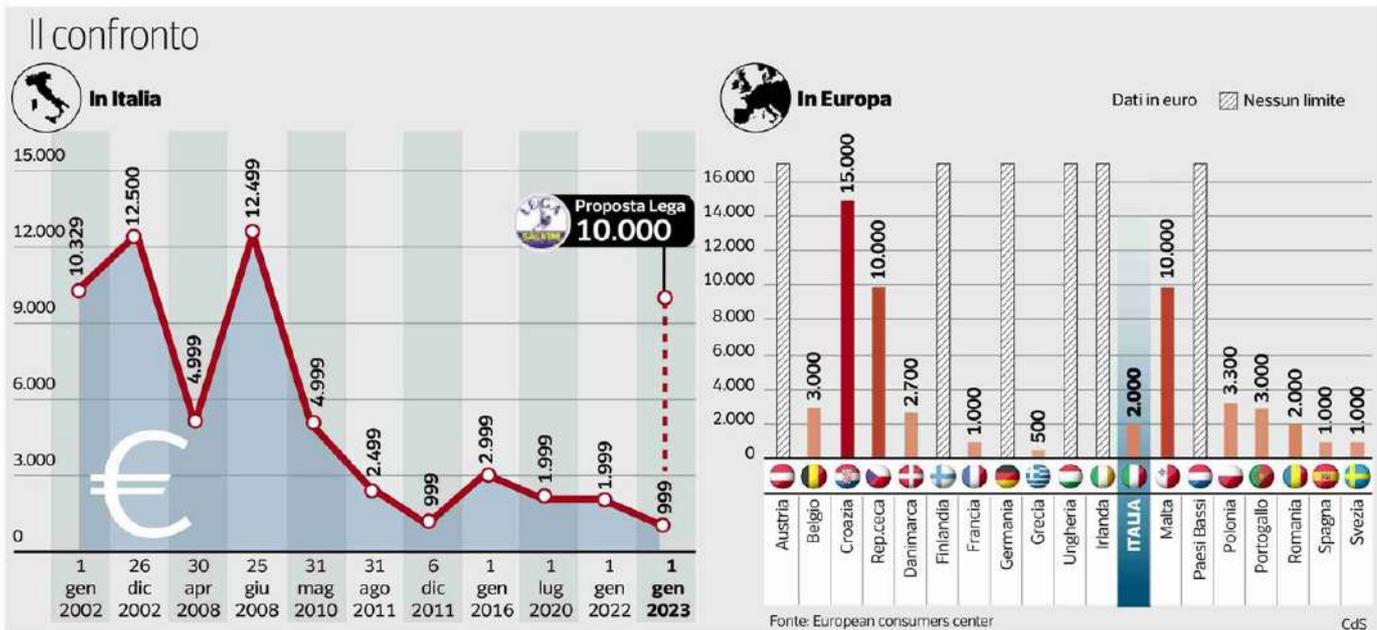
Lei ha annunciato la sua astensione sulla fiducia al governo. Mantiene la sua scel-

ta?

«Valuterò nel merito di ogni misura. Ma a Giorgia Meloni vorrei dire che, parlando di uguaglianza, merito, rispetto dello Stato, ha enunciato i principi di una destra libera moderna. Ma ha anche assunto un grande vincolo di coerenza. Che viene prima, ed è ancora più importante, dei vincoli europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Meloni vorrei dire che su uguaglianza e merito ha enunciato i principi di una destra moderna. Ma ha anche assunto un vincolo di coerenza



Chi è



● **Mario Monti**, 79 anni, economista, accademico e presidente dell'Università Bicconi di Milano, è stato presidente del Consiglio dal 2011 al 2013

● **Fondatore di Scelta civica**, dal novembre 2011 è senatore a vita



Peso: 1-1%, 5-62%



Tetto al contante tra i tre e i cinquemila euro, esecutivo diviso

Il fisco

Tetto al contante tra 3 e 5 mila euro Ma il governo è diviso

Vertice a Palazzo Chigi: confronto con i paesi Ue. La Lega vuole di più
Per FI non è una priorità. E la relazione sull'evasione torna nella NadeF

di **Rosaria Amato**

ROMA – Innalzare il tetto del contante, ma con moderazione. Se il leader della Lega Matteo Salvini ieri ribadiva che «alzare il tetto di spesa in denaro contante era nel programma del centrodestra con cui abbiamo vinto le elezioni, e sarà realtà nella prossima manovra di bilancio», gli altri partiti di maggioranza non sembrano altrettanto convinti. Soprattutto non sembrano condividere il balzo in avanti della Lega, che intende passare dall'attuale soglia di 2 mila euro ai 10 mila, come prevede la proposta di legge presentata mercoledì alla Camera. A frenare è soprattutto Forza Italia: «Il tetto sul contante non è una priorità del governo e lo dimostra il fatto che il presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel suo discorso programmatico non ne ha fatto menzione», dice il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, aggiungendo che «la priorità è mettere mille euro nelle tasche dei pensionati e aiutare famiglie e imprese».

L'innalzamento del tetto del contante è stato al centro della riunione sulla manovra che si è tenuta ieri sera a Palazzo Chigi tra la premier Gior-

gia Meloni e alcuni ministri, tra cui il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per il momento la decisione del governo, spiegano fonti del Mef, è quella di «una comparazione europea sull'argomento». E inoltre viene comunicata la decisione di presentare insieme alla NadeF il Rapporto sull'evasione ereditato dal precedente governo: *Repubblica* aveva svelato la mancata pubblicazione del documento.

Tutto sembra suggerire cautela. Persino le dichiarazioni di Giorgetti, che sembrano in qualche modo echeggiare quelle di Mulè più che quelle di Salvini: «Gli interventi di calmierazione delle bollette per famiglie e imprese rimangano prioritari». Con altrettanta cautela si esprime, da parte di Fratelli d'Italia, in un intervento televisivo il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriari: «Noi di Fdi nella scorsa legislatura proponevamo 5mila euro, ma ne discuteremo. Per noi il principio della privacy è sacrosanto: perché un cittadino deve essere tracciato? Poi vedremo se il tetto sarà di 3 o 4 o 5mila euro, parliamo di piccole transazioni». Anche se il riferimento alla comparazione europea potrebbe anche dare ragione a Salvini: sono 17 i Paesi europei ad avere un tetto al contante. E tra quelli che non hanno alcun limite ci sono Germania, Au-

stria e Olanda.

In serata a *Porta a Porta* il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ribadisce che «il criminale che vuole riciclare non si fa il problema del tetto del contante. Oggi il riciclaggio avviene in modo del tutto svincolato da questo». Eppure uno studio pubblicato un anno fa dalla Banca d'Italia, dal significativo titolo "Pecunia olet", dimostra esattamente il contrario: «Un aumento di un punto percentuale nell'utilizzo del contante si traduce, a parità di altre condizioni, in un aumento della quota di valore aggiunto dell'economia sommersa compreso tra 0,8 e 1,8 punti percentuali, - scrivono gli economisti di Bankitalia - e la decisione di aumentare il tetto al contante da 1.000 a 3.000 euro per aumentare la spesa ha avuto l'effetto collaterale di spostare la stessa quota (di shadow economy, ndr) verso l'alto di circa 0,5 punti percentuali».



Peso: 1-3%, 6-69%, 7-9%

E quindi Bankitalia, che per l'indagine utilizza i dati dell'Uif (le operazioni in contante presso gli sportelli bancari) e le stime Istat sull'economia sommersa, afferma che «le restrizioni all'uso del contante sono uno strumento efficace nel contrasto all'evasione». Affermazione ripresa da tutte le forze di opposizione, a cominciare dal segretario del Pd Enrico Letta che parla di «scelta dissennata» da parte del governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta: "Scelta sconcertante"

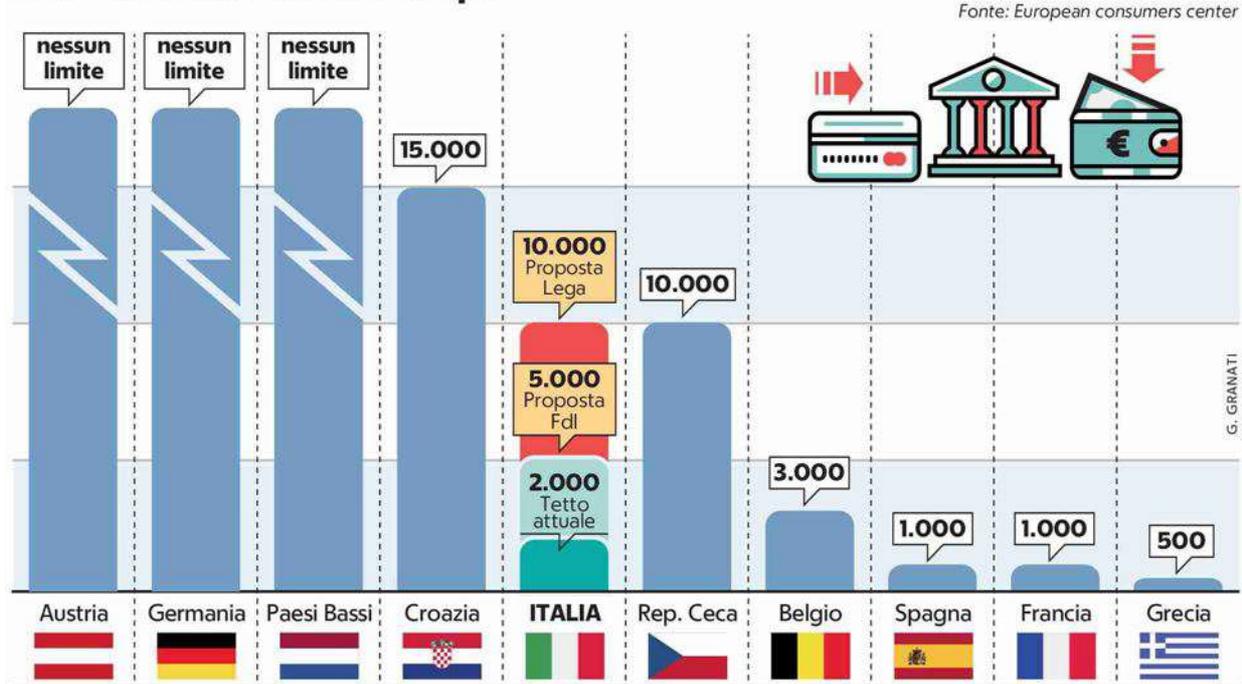
"Sconcertato per le prime mosse del governo con l'innalzamento del tetto del contante": lo ha detto il segretario del Pd, Enrico Letta



▲ Su Repubblica

La relazione sull'evasione in modo inusuale non era stato allegato alla NadeF

Il tetto al contante in Europa



Peso: 1-3%, 6-69%, 7-9%



Peso: 1-3%, 6-69%, 7-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



LE DECISIONI DI FRANCOFORTE

La Bce alza i tassi dello 0,75% Lagarde avverte l'Italia sui conti

La presidente
ha ricordato ai governi
“di impegnarsi
a ridurre gradualmente
il debito pubblico”

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La Bce ha alzato per la seconda volta consecutiva i tassi di tre quarti di punto. Quello di riferimento sale così al 2%, il tasso sui depositi all'1,5%: è il livello più alto da oltre un decennio. E la presidente Christine Lagarde ha precisato che «non abbiamo ancora finito», insomma che bisogna aspettarsi altre strette monetarie nei prossimi mesi. Tuttavia Francoforte ha mitigato l'aggressività delle ultime riunioni, ha fatto capire che deciderà di volta in volta, in base all'andamento dell'economia e dell'inflazione: dal comunicato del Consiglio direttivo è sparito ogni riferimento ai “vari” rialzi, promessi di recente.

I guardiani dell'euro sono sembrati più attendisti, meno falchi sulla traiettoria imminente: non hanno neanche parlato ancora del bilancio, ossia di quando cominceranno a rimborsare i titoli di Stato acquistati durante le colossali operazioni anti-crisi degli ultimi anni. Non a caso, la tensione sui titoli di Stato italiani è crollata: lo spread è calato a 205 punti, il rendimento sui bond italiani è sceso sotto al 4%.

Al momento, ciò che impensierisce maggiormente i banchieri centrali sono i prezzi. L'inflazione ha

sfiato a settembre il 10% e la presidente dei banchieri centrali dell'eurozona ha sottolineato ancora una volta che è l'indicatore a cui la Bce deve guardare, perché questo il suo mandato. Anche a rischio di incrementare il rischio di una recessione. Due volte Lagarde ha dovuto rispondere a una domanda sulle frasi di Giorgia Meloni dei giorni scorsi, sulle critiche della neo premier italiana alla stretta monetaria in corso. «Noi dobbiamo combattere l'inflazione, che è quello che preoccupa di più la gente. È questo il nostro lavoro. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi», ha replicato Lagarde. Non solo. La capa dei banchieri centrali ha anche voluto sottolineare che «nelle nostre decisioni non saremo condizionati dalle politiche fiscali o dai mercati finanziari: dobbiamo fare quel che va fatto». Ma in realtà, oltre a quelle di Meloni, sulla traiettoria attuale della Bce hanno espresso critiche sia la premier finlandese Sanna Marin sia il presidente francese Emmanuel Macron.

Tanto che, con una mossa piuttosto irrituale, il neo ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha voluto commentare a caldo le decisioni di ieri. «Il rialzo dei tassi della Bce era ampiamente previsto. Probabilmen-

te non sarà l'ultimo in questa fase, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea».

E Lagarde ha fatto capire ieri che la Bce non vuole e non può ignorare il quadro economico o il rischio che il ritmo di crescita sprofondi l'anno prossimo sotto allo zero. La numero uno di Francoforte ha dovuto ammettere che le prospettive di crescita sono già peggiorate, rispetto alla stima di un mese fa. La Bce non pensa ancora che l'eurozona stia scivolando verso una recessione, ma i rischi continuano ad essere “al ribasso”. Secondo Massimiliano Maxia, analista di Allianz Global Investors, «le dichiarazioni della Bce suggeriscono che potrebbe rallentare il ritmo della stretta attuale». E Marco Valli, responsabile globale della ricerca di Unicredit, è convinto che la Bce è parsa «più cauta» e si aspetta che i tassi raggiungano un picco al 2,25% a febbraio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



I numeri

205

Lo spread

Dopo la decisione Bce, lo spread è sceso e il rendimento è ora sotto il 4%

+2,6%

Il Pil Usa

Nel terzo trimestre, l'economia Usa cresce più delle previsioni



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea



Peso: 41%

**I DATI DELL'ISTAT**

La corsa dei prezzi fa precipitare i consumi Meno di mille euro per un terzo dei pensionati

La fiducia degli italiani ai livelli minimi dal 2013. I timori sul caro-energia

Lodovica Bulian

■ Un clima di fiducia negativo che non si toccava dal 2013, secondo i dati Istat. E un terzo dei pensionati che prende, fa sapere l'Inps, meno di mille euro al mese. In un quadro di cronica emergenza economica per milioni di famiglie.

Cala ancora la fiducia delle imprese e dei consumatori: quella delle imprese, dopo la crescita ritrovata nel 2021, da gennaio è entrata in una sorta di stasi fino a giugno, e da luglio è invece in calo. Quella dei consumatori registra invece una dinamica negativa per il secondo mese consecutivo e raggiunge il livello più basso da maggio 2013. Uno scenario alimentato, scrive l'Istat, da «giudizi in deterioramento sia sulla situazione economica personale sia su quella del Paese». Per le imprese, il clima di fiducia peggiora in tutti i comparti - soprattutto manifatturiero - tranne che nei servizi di mercato dove l'indice rimane stabile. Confesercenti lancia l'allarme: secondo un sondaggio realizzato con Swg, il 68% degli italiani prevede di ridurre gli acquisti da qui a fine anno sotto la pressione di caro-vita e bollette. «Una

spending review che mette a rischio 5 miliardi di euro di spesa - commenta l'associazione - È un progressivo depauperamento del capitale di fiducia faticosamente accumulato con la ripartenza del 2021». L'aumento dei prezzi e delle tariffe energetiche «destabilizzano le aspettative delle imprese e le intenzioni di acquisto dei cittadini. Bisogna intervenire urgentemente: al nuovo governo abbiamo chiesto il rafforzamento dei sostegni ma anche di pensare a una detassazione straordinaria delle tredicesime». Assoutenti denuncia che caro-prezzi e bollette alle stelle stanno «deprimendo le famiglie italiane, le cui aspettative sul futuro personale e su quello del paese sono sempre più basse. Il calo della fiducia dei consumatori era ampiamente atteso, ma non per questo meno pericoloso - dice il presidente Furio Truzzi - Gli effetti si faranno sentire in tutta la loro gravità nei prossimi mesi». I consumi per ora vedono nero. L'ufficio studi di Confcommercio prevede una «recessione tecnica che si acuirebbe nei trimestri a cavallo della fine del 2022. Il persistere di tensioni inflazionistiche rilevanti comprime il valore reale della ricchezza detenuta in forma liquida, che perde oltre 70 miliardi di euro nella prima parte dell'anno in corso». Anche le imprese «avvertono in modo abbastanza diffu-

so il rallentamento della domanda interna. Nel terzo trimestre il grado di utilizzo degli impianti è diminuito con segnalazioni crescenti d'insufficienza della domanda». Una congiuntura, con l'inflazione che corre, che rischia di innescare una bomba sociale anche sulle pensioni. Quasi 5,3 milioni di pensionati, un terzo, fanno i conti con redditi da pensione inferiori a mille euro al mese e la maggior parte sono donne, stando ai dati Inps. Ci sono differenze consistenti sia a livello territoriale sia tra uomini e donne. Sebbene le donne rappresentino la quota maggioritaria sul totale dei pensionati (il 52%) percepiscono meno del 44% dei redditi da pensione con un importo medio pro capite inferiore rispetto a quello degli uomini del 27%. Tra le donne la percentuale delle pensionate che percepiscono meno di mille euro è più alta con il 40,6% del totale e 3,38 milioni di persone.



CRISI I corridoi di un centro commerciale: scende la fiducia



Peso:24%

«No a scostamenti di bilancio»

Aiuti sulle bollette, cuneo e pensioni: la coperta è corta

Gian Maria De Francesco

■ «Non faremo scostamenti di bilancio, non certamente per queste iniziative che comunque sono congiunturali». Il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, ieri ha ribadito le ferree convinzioni dell'esecutivo in materia di tenuta dei conti pubblici. Non ci sarà il ricorso a maggior deficit per finanziare le misure contro il caro-energia. Quella che sembra una mera prosecuzione con altri termini della politica economica del governo Draghi, in realtà è una scelta obbligata da un contesto macroeconomico particolarmente complesso, caratterizzato dai tassi d'interesse in rialzo. Se lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi decennali ieri è calato ancora a 206 punti, non è solo perché ormai il mercato si aspetta che la Bce moderi i ritmi del rialzo, ma anche perché l'esecutivo ha mostrato questo volto prudente ai mercati.

Ieri il premier Giorgia Meloni ha avuto una giornata di ri-

nioni a Palazzo Chigi, prima con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e poi anche col titolare degli Affari europei (con delega sul Pnrr) Fitto e il responsabile economico di Fdi, Maurizio Leo. Il governo sa di avere a disposizione due settimane o anche meno per dare un'idea precisa della legge di Bilancio che intende varare.

«Gli interventi di calmierazione delle bollette per famiglie e imprese rimangono prioritari», ha dichiarato Giorgetti. Il primo passo è il decreto per prorogare fino a fine anno gli aiuti in scadenza. A partire dall'estensione del credito di imposta per le imprese energivore (in esaurimento a fine novembre) e dello sconto benzina (che terminerà il 18 novembre), ma non si esclude anche una replica del bonus da 150 euro per alcune categorie. Le risorse dovrebbero arrivare dal «tesoretto» di minor deficit da poco meno di 10 miliardi lasciato in eredità dal governo Draghi per effetto della maggiore crescita 2022. Per riportare l'asticella del deficit programmatico al

5,6% dal 5,1% atteso ora a livello tendenziale e poter usare le risorse, però, serve l'autorizzazione del Parlamento all'aggiustamento di bilancio. Questo passaggio potrebbe essere attuato nella prima metà di novembre, così da poter portare il decreto in Consiglio dei ministri entro il 15 del prossimo mese.

I nuovi aiuti su bollette e carburanti saranno al centro anche della manovra, in cui dreneranno il grosso delle risorse. L'energia è oggi il «tema emergenziale», ha ribadito Urso, alludendo a un altro tema di prioritaria importanza: «regolare meglio una norma come quella degli extraprofiti». Sarà uno dei primi provvedimenti del nuovo governo e «la faremo meglio, con quelle risorse sarà possibile sostenere imprese e famiglie in questa fase di transizione, per sostenere il costo delle bollette», ha precisato. Servirà per reperire risorse come misura «congiunturale in



Peso:36%



attesa che l'Europa realizzi misure più strutturali». Insomma, la traiettoria dovrebbe essere focalizzata sugli utili (una sorta di addizionale Ires) e non solo sui ricavi, di per sé poco indicativi della situazione.

La legge di Bilancio dovrebbe intervenire anche su cuneo (garantito almeno l'attuale taglio di 2 punti da 4,5 miliardi) e sulle pensioni. L'unica certez-

za è che ci sarà un intervento per evitare lo scalone al primo gennaio 2023 con le pensioni di vecchiaia spostate a 67 anni, ma «Opzione Tutti» e «Quota 41 con la soglia di età» restano ancora sul tavolo. È chiaro, però, che il solo criterio di anzianità, tanto caro alla Lega e ai sindacati non potrà sopravvivere.

re. Per interventi più corposi in tutti gli ambiti bisognerà attendere che passi la buriana.

*Per Giorgetti
la priorità
è energetica
Urso chiude
a forzature
sui conti*

*Le risorse
sono limitate
al tesoretto di
10 miliardi
Sogni leghisti
da rinviare*



Peso: 36%

Verso le prime misure

Più aiuti per le bollette grazie al gettito dell'Iva Giorgetti: «È la priorità»

► Relazione al Parlamento per avere l'ok all'utilizzo subito dei 10 miliardi in deficit
► Taglio del cuneo fiscale del 2% nel 2023
Pensioni, stop allo "scalone" della Fornero

LA GIORNATA

ROMA L'agenda prioritaria del governo è quella economica. Così Giorgia Meloni, nel caldo pomeriggio romano, chiama a rapporto tutti i ministri che hanno in mano i dossier più urgenti sul fronte delle bollette, della Manovra, del fisco, del lavoro e del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. A Palazzo Chigi arrivano il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, quello degli Affari europei, Raffaele Fitto, e il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Ad attenderli, oltre alla presidente del Consiglio, ci sono il responsabile economico di Fratelli d'Italia Maurizio Leo, il sottosegretario Alfredo Mantovano e il braccio destro della premier Giovambattista Fazzolari.

LA RELAZIONE

Sul tavolo c'è anche la questione del tetto al contante, chiusa con il compromesso dell'alzamento del limite a cinquemila o seimila euro. Ma il tema di cui si è parlato di più sono quelli delle bollette e della Manovra. Il ministro Giorgetti ha presentato una prima relazione sullo Stato dei conti. Oltre ai 10 miliardi già presenti nei conti pubblici e per utilizzare i quali sarà necessario presentare una Relazione al Parlamento per farsi autorizzare l'uso del deficit, ci sarebbe un ulteriore "cuscinet-

to" derivante ancora dal buon andamento delle entrate Iva, nonostante in queste settimane il prezzo del gas sia sceso. Il caro-energia è per il governo il dossier più importante al momento. Lo ha ricordato ieri lo stesso Giorgetti dopo la decisione della Bce di alzare i tassi di interesse di 0,75 punti.

«Riteniamo», ha scritto in una nota, «che essendo i prezzi energetici il principale fattore di spinta al rialzo dei prezzi al consumo, l'inflazione debba essere contrastata anche intervenendo sui fondamentali del mercato del gas - riduzione domanda e aumento offerta alternativa a quella russa - e che gli interventi di calmierazione delle bollette per famiglie e imprese rimangano prioritari».

Proprio per questo oggi Meloni vedrà anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto e il consulente Roberto Cingolani, reduci dal Consiglio europeo sull'energia di inizio settimana. Sul price cap l'Europa continua con il passo del gambero: uno avanti e due indietro. L'ennesima riunione straordinaria è stata convocata il 24 novembre - la quarta nel giro di pochi mesi - e la speranza è che questa volta possa portare all'agognato compromesso sul tetto europeo al gas attraverso il cosiddetto corridoio dinamico.

LA MANOVRA

L'altro dossier sul quale il lavoro è ormai cominciato, è la Manovra di bilancio. Meloni e i suoi fedelissimi sono al lavoro da un lato per reperire più fondi e dall'altra per licenziarla il prima possibile assolvendo a tutti i passaggi istituzionali previsti. Una corsa contro il tempo che paga soprattutto l'eccezionalità della situazione. Nella Manovra troveranno spazio una prima misura di taglio del cuneo fiscale (sicuramente la conferma della riduzione del 2% in scadenza a dicembre) e le norme per evitare lo scalone della Fornero con la riproposizione probabilmente di Quota 102 e Opzione donna. Al netto della difficoltà aggiuntiva rappresentata dal caro-energia infatti, «È la prima volta nella storia che si vota a questo punto dell'anno» chiosa una fonte ai vertici di FdI. Niente panico però, tra i vertici dell'esecutivo regna infatti l'ottimismo e c'è pure chi sottolinea come Mario



Peso: 45%

Draghi lo scorso anno la presentò il 16 novembre, per cui «siamo assolutamente in linea».

Un ruolo determinante in ogni caso recita proprio il ministro Fitto, che ieri ha avuto un anche un lungo faccia a faccia con Meloni. L'ex europarlamentare ha sostanzialmente accentrato ben tre deleghe di peso nel suo ministero. Oltre alle politiche europee (che sotto Mario Draghi erano del sottosegretario Enzo Amendola), gestisce anche il Pnrr (attribuita fino ad ora al sottosegretario Roberto Garofoli) e i fondi euro-

pei di coesione (in precedenza tra le mani della ministra per il Sud Mara Carfagna). E proprio tra questi ultimi del resto, è spuntata una considerevole mano tesa al governo italiano. Salvo inattesi passi indietro, la Commissione europea modificherà le regole per l'uso dei fondi di coesione del periodo 2014-2021, nell'ambito di RepowerEu, permettendo di impiegare i soldi non utilizzati o di riprogrammarli per il sostegno alle imprese in difficoltà per il caro bollette. Un intervento che pone a disposizione dell'esecutivo circa 4 miliardi di risorse

aggiuntive, liberando risorse da impiegare all'interno della Finanziaria.

**Andrea Bassi
Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI NUOVO VERTICE STAVOLTA TOCCHERÀ AL MINISTRO DELL'AMBIENTE PICHETTO E A CINGOLANI REDUCI DAL SUMMIT EUROPEO



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dopo l'aumento dei tassi Bce ha ribadito che la priorità è dare risposte contro il caro energia



Peso: 45%



Le risorse

Extra-profitti, si cambia aumenta la tassa sugli utili

► Tecnici al lavoro per rivedere la norma: ► Simulazioni in corso per recuperare i correttivi su aliquota e base imponibile almeno 10 miliardi contro il caro-energia

IL DOSSIER

ROMA L'obiettivo è chiaro: raccogliere più risorse possibili dagli extraprofitti accumulati dal settore dell'energia in più di un anno di prezzi folli del gas per girarlo a imprese e famiglie in sofferenza. La rotta del governo Meloni è quella già tracciata dall'esecutivo Draghi. Ma i correttivi allo studio in questi giorni faranno la differenza, a sentire i tecnici già al lavoro. E sono almeno due i correttivi necessari a «una norma fatta male», a sentire i ministri del governo Meloni, sui quali girano le simulazioni in corso: il cambio della base imponibile, dal confronto sull'Iva alla tassazione sui profitti, fino a trasformare il balzello in una sorta di addizionale Ires; ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di alzare la percentuale di prelievo, ora fissata al 25%. Un contributo necessario per il premier, che ha ben presente anche la rotta tracciata a Bruxelles tra contributo di solidarietà (pari al 33% degli utili extra) delle società petrolifere (si parla di circa 140 miliardi da cercare nel settore in Europa) e la necessità di offrire garanzie statali, quindi nuove finestre di liquidità, alle utilities costrette a pagare il gas a prezzi elevatissimi. Interi pezzi della filiera energetica italiana sono, infatti, più impegnati a parare i colpi di un sistema al collasso, tra richieste di integra-

zione dei margini di garanzia per continuare ad operare sui mercati (le cosiddette margin calls che scattano con l'aumento dei prezzi), difficoltà nel reperimento del gas da parte delle piccole società e clienti finali sempre più in affanno con i pagamenti. Dunque gli extraprofitti vanno cercati con una certa cura.

Lo ha detto chiaramente il premier Meloni nel corso delle repliche al Senato, citando extraprofitto ed extraprofitto tra le pieghe del bilancio in cui recuperare le risorse per combattere il caro-energia. Ma a confermare e ribadire l'urgenza del dossier è stato ancora ieri il ministro per le imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso.

I CONTI

L'energia è oggi il «tema emergenziale», ha detto Urso ribadendo l'intenzione del governo di «regolare meglio una norma come quella degli extraprofitti». Sarà «uno dei primi provvedimenti di questo governo; «la faremo meglio, e con quelle risorse sarà possibile sostenere imprese e famiglie in questa fase di transizione, per sostenere il costo delle bollette», ha aggiunto dal Salone della Giustizia. Servirà per reperire risorse come misura «congiunturale in attesa che l'Europa realizzi misure più strutturali».

Del resto, i numeri dicono in modo chiaro che così com'è la tassa attuale non ha funzionato. Il governo Draghi puntava a incassare 10,5 miliardi stimando 42 miliardi di extraprofitti in 7 mesi. Ma ne sono arrivati poco più di un miliardo. Con l'ese-

cutivo Draghi rivedendo le stime contava di arrivare almeno a 5-6 miliardi entro fine anno. In compenso sono fioccati i ricorsi per incostituzionalità da parte di molte utilities.

Mentre, sempre nelle previsioni del governo Draghi dovrebbero arrivare altri 4,3 miliardi nel 2022 dalla tassa fissata per gli extraprofitti Fer, cioè delle società che producono energia rinnovabile, per le quale è previsto che consegnino gli incassi che superano 62 euro per ogni megawattora di energia rinnovabile venduta. Le nuove simulazioni sono in corso ma l'impressione, tra i tecnici al lavoro, è che la riscrittura della norma punti a recuperare almeno altri 10 miliardi.

Un altro dossier molto caldo per il governo Meloni, è il destino della raffineria Lukoil di Priolo (Isab), ora costretta a trattare soltanto greggio russo per via della spada di Damocle delle sanzioni in arrivo per Mosca che hanno chiuso i rubinetti delle banche. Dal 6 dicembre, con lo stop al greggio da Mosca, si rischia lo stop totale. Ma la continuità produttiva sarà salvaguardata, assicurano fonti vicine al dossier.

Roberta Amoruso

RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO
ANCHE GARANZIE
STATALI PER
SOSTENERE
LA LIQUIDITÀ
DEL SETTORE**



Peso: 25%

**SUL TAVOLO
GLI STRUMENTI PER
ASSICURARE
LA CONTINUITÀ
DELLA RAFFINERIA
DI PRIOLO**

ECONOMIA



La Bce aumenta i tassi al 2% e annuncia che non è finita

► Il costo del denaro alzato di altri 0,75 punti base ► E Giorgetti chiede «manovre meno forti per il futuro»
Lagarde: «Chiusa la fase della politica accomodante» Nonostante timori di recessione lo spread crolla a 202

LA DECISIONE

BRUXELLES La Banca centrale europea torna ad alzare i tassi d'interesse e, nonostante non escluda nuove possibili strette all'orizzonte, secondo i più attenti osservatori tiene la porta aperta a un atteggiamento meno aggressivo nelle prossime riunioni. E pure gli investitori scommettono sulla transizione verso una linea più morbida, con lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi che, ad esempio, è sceso a 211 punti base. Al termine della riunione di politica monetaria che si è conclusa ieri, il consiglio direttivo della Bce ha deciso un nuovo incremento dei tassi di 0,75 punti percentuali, il secondo consecutivo dopo quello analogo di settembre e il terzo, se si conta pure il precedente rialzo di 0,50 a

luglio, il primo in oltre un decennio.

LE POSIZIONI

Tra i Paesi Ue, però, i timori di una recessione in agguato aumentano la fronda di chi mette in discussione la linea di Francoforte. A cominciare dall'Italia, che dopo le parole dei giorni scorsi della premier Giorgia Meloni, scettica rispetto a «scelte da molti reputate azzardate, che rischiano di ripercuotersi sul credito bancario destinato a famiglie e imprese», ieri ha affidato al ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti il commento alle mosse Bce: l'ulteriore rialzo era previsto, ma Roma confida «nella saggezza» dell'Eurotower «nell'interpretare le cause dell'impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia».

Alla luce della decisione di ieri, il tasso principale sale così al 2%, quello sui depositi all'1,5% e quello sui prestiti marginali al 2,25%. Ma potrebbe non bastare: l'istituto di Francoforte si tiene le mani libere e si dice pronto ad alzare il costo del denaro ancora nelle prossime riunioni, ha lasciato trasparire durante la conferenza stampa, pur se con meno assertività rispetto al recente passato, la presidente della Bce Christine Lagarde, lasciando tuttavia le carte coperte su come si muoverà l'Eurotower nei prossimi mesi, se cioè prenderà una pausa a inizio 2023 oppure no.

INFLAZIONE E ENERGIA

Lagarde non ha voluto indicare il tasso raggiunto il quale la Banca centrale intenderà fermarsi, quello cioè in grado di «riportare l'inflazione all'obiettivo simmetrico del 2%». Per il momento, i prezzi al consumo continueranno a rimanere molto elevati (a settembre l'inflazione ha sfiorato il 10%), attestandosi «ben sopra il target per un esteso periodo di tempo», scrive la Bce in una nota, mentre la recessione sembra sempre più probabile, con l'attività economica nell'Eurozona che ha rallentato significativamente e che proseguirà a indebolirsi nei

primi mesi del 2023. Ma poiché

sono «i prezzi dell'energia il principale fattore di spinta al rialzo dell'inflazione, questa deve essere contrastata anche intervenendo sui fondamentali del mercato del gas - riduzione della domanda, da una parte, e aumento dell'offerta alternativa a quella russa, dall'altra», ha ricordato Giorgetti, commentando le deliberazioni della Bce, e ribadendo che «gli interventi per calmierare le bollette di famiglie e imprese rimangono prioritari».

IL CONSIGLIO

Il Consiglio direttivo ha pure deciso di «modificare i termini e le condizioni applicati alla terza serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine», le cosiddette Tltro, si legge ancora nella nota di Francoforte, e di offrire alle banche ulteriori date per il rimborso anticipato volontario degli importi. La Bce ha anche deciso «di fissare la remunerazione delle riserve obbligatorie detenute dagli enti creditizi presso l'Eurosistema al tasso della Bce sui depositi presso la banca centrale, allo scopo di allineare maggiormente tale remunerazione alle attuali condizioni del mercato monetario».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIRO DI VITE ANCHE PER I MAXI-PRESTITI AGLI ISTITUTI (TLTRO) MA I TITOLI DI STATO IN SCADENZA SARANNO SOSTITUITI DAI NUOVI

LA PRESIDENTE DELL'ISTITUTO CENTRALE INVITA I GOVERNI A DARE AIUTI MIRATI E TEMPORANEI



Peso: 35%



La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha annunciato nuovi rialzi dei tassi. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha chiesto maggiore prudenza in relazione alla situazione economica.



Peso: 35%

LE RAGIONERIE CON DIREZIONE GENERALE COORDINERANNO IL CONTROLLO DELLE SPESE

Pnrr, rete Tesoro sui territori

Romitelli (Dla Piper): la decisione Anac sul partenariato pubblico-privato può accelerare l'attuazione del piano

DI ANDREA PIRA

Le articolazioni territoriali della Ragioneria di Stato saranno i presidi di controllo e audit del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La struttura di verifica delle spesa dei 191,5 miliardi di euro del Next Generation Eu si avvicina quindi alle amministrazioni attuatrici. Una rete capillare, fatta da 45 Ragionerie territoriali con unica sede e altre 24 articolate in due o più sedi, disegnata da un decreto ministeriale dello scorso maggio e che ora il ministro Giancarlo Giorgetti si trova a disporre.

Una recente circolare della Ragioneria generale chiarisce ulteriormente le competenze di questi organismi e dà indicazioni anche sul Piano di ripresa, in attesa di un documento specifico sul tema. I compiti di coordinamento unitario spetteranno alle sette articolazioni sul territorio cui è stato preposto anche un direttore con

funzioni dirigenziali di livello generale. Si tratta di Milano-Monza Brianza; di Venezia, di Bologna e Ferrara, di Roma, di Napoli, di Bari con Barletta-Andria-Trani e infine di Palermo. Saranno loro a fare da sostegno al lavoro della task force interna alla Ragioneria di Stato guidata da Carmine Di Nuzzo.

Inoltre, in collaborazione con l'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea, i vari presidi si occuperanno dei controlli sull'attuazione degli interventi della politica di coesione. Tema centrale nel momento in cui la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha di fatto annunciato una sorta di diligenza su tutti i fondi europei, per capire quanto e come è stato speso.

Un impulso all'accelerazione che la premier intende dare alla spesa delle risorse del Piano di ripresa potrebbe arrivare invece dalla recente delibera dell'Autorità anticorruzione, che esclude i fondi in arrivo dal Next Generation Eu dai vincoli imposti nei contratti di partenariato pubblico-privato. Di norma infatti il contributo

pubblico non può superare il 49% del costo dell'investimento. L'Anac presieduta da Giuseppe Busia aveva chiarito nelle scorse settimane che «se non incidono sulla finanza pubblica nazionale e non risultano a carico della pubblica amministrazione», i finanziamenti a fondo perduto provenienti dall'Unione europea non rientrano nella quota. «Un chiarimento atteso da oltre un anno per capire come conciliare il Pnrr con la finanza di progetto», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* l'avvocato Giorgia Romitelli di Dla Piper. «Con il superamento della soglia sarà possibile usare le risorse del Piano per coprire i rimborsi dei privati in una percentuale non delineata dall'Autorità, che potrebbe essere del 70%, dell'80%, del 90%. A rigore anche integralmente».

Il partenariato, ha ricordato Romitelli, «è stato strumento principe per realizzare grandi infrastrutture, penso alla mobilità e alla sanità. È un sistema che riesce a sopperire alle carenze delle stazioni appaltante. Le amministrazioni, nonostante le riforme, continuano ad avere carenze strutturali che ren-

dono difficile arrivare a costruire un progetto». Nel contesto del Pnrr, quindi, Romitelli ritiene che i partenariati pubblico privato possa venire in aiuto all'attuazione: «è un strumento di proposta operativa dei privati che, addirittura, si fanno promotori, presentando i progetti e gli schemi di contratto. Questo, unito alla bancabilità offerta dalle risorse europee, diventa una leva molto importante per realizzare le opere previste dal Pnrr. (riproduzione riservata)»



Peso: 35%